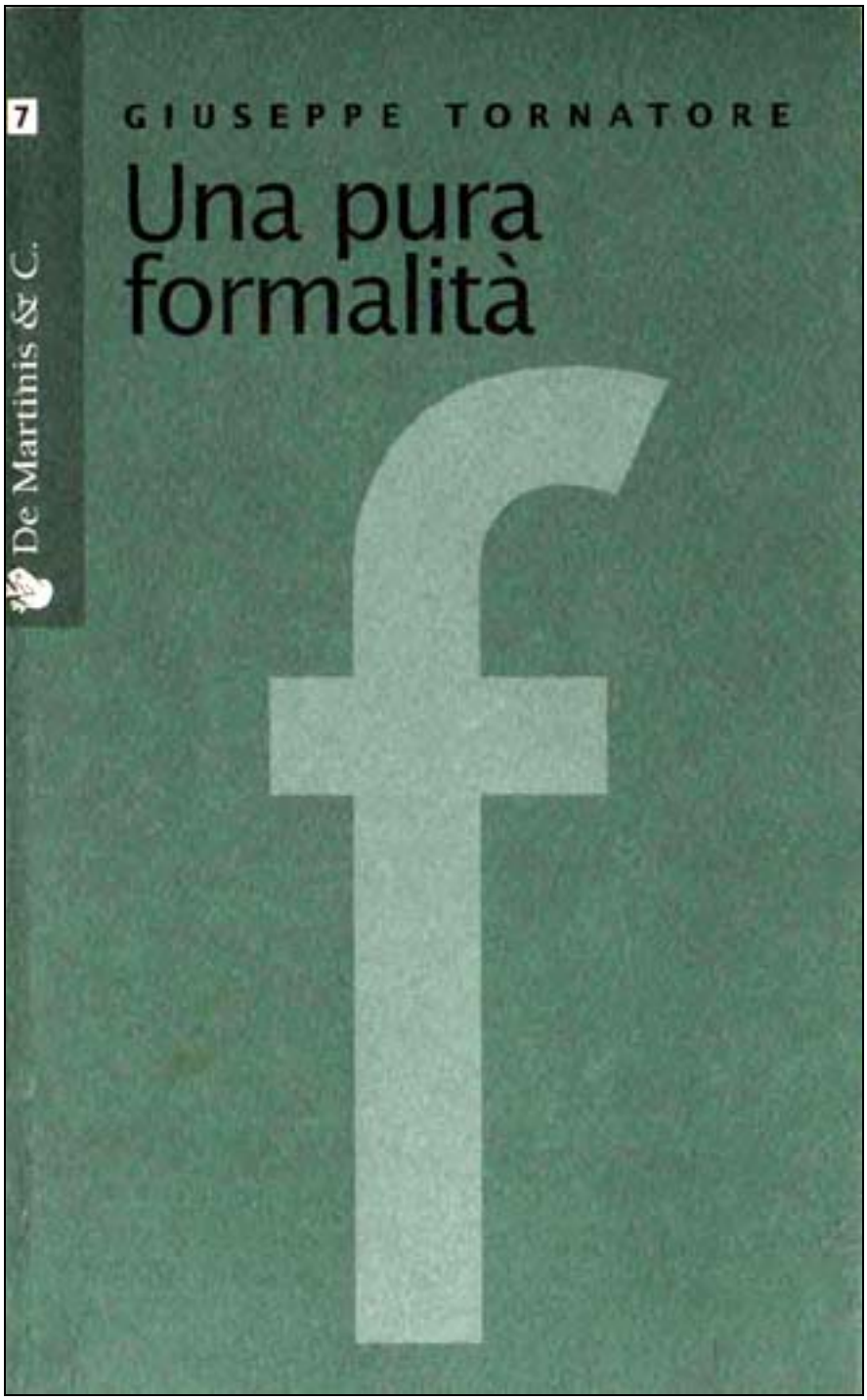
Giuseppe Tornatore

Una pura formalità

Collaborazione ai dialoghi di Pascal Quignard

© 1994 De Martinis & C. Editori, Catania
ISBN 88-8014-014-0



VISIT…

Indice

Breve introduzione di Manlio Sgalambro 3
Nota di Giuseppe Tornatore 4
Una pura formalità 5
Scena 1 - BOSCO. Est. sera 5
Scena 2 - STAZIONE POLIZIA. Int. notte 7
Scena 3 - UFFICIO COMMISSARIO. Int. notte 11
Scena 4 - BAGNO. Int. notte 19
Scena 5 - UFFICIO COMMISSARIO. Int. notte 21
Scena 7 - CAMPAGNA. Est. notte 39
Scena 8 - UFFICIO COMMISSARIO. Int. notte 39
Scena 9 - CAMERA SICUREZZA. Int. notte 53
Scena 10 - UFFICIO COMMISSARIO. Int. notte 54
Scena 11 - STAZIONE POLIZIA. SALA PIANTONE. Int. alba 71
Scena 12 - STAZIONE POLIZIA. Est. alba 72

Breve introduzione

di Manlio Sgalambro[1]

L’immagine filmica fa parte dell’immaginazione di quest’epoca sconvolta e miserabile. In altri tempi si crearono miti, in altri ancora (ma già decaduti) religioni. L’immagine è ciò che resta dopo che l’essere se n’è andato. Noi viviamo di resti. Ma ciò che significa? Non accarezzammo un giorno il torso di una statua come oggi la silhouette di una immagine? Waterloo fu anzitutto un’allucinazione di Napoleone e di Wellington. Poi di chi la combatté. Ma “esiste” una battaglia di Waterloo? Tolstoj ne dubitò. Ma il cinema può persino indicarne i contorni ed esibire la faccia dell’eroe morente (ciò che non fu dato vedere se non agli dèi), l’elsa di una spada, il pastrano di un vecchio sergente. La sceneggiatura di un film, è il film visto dall’altro lato. In ogni caso fa parte della sua grana. Sembra scrittura, ma non lo è. È talmente impastata di immagini che l’atto che la volesse solo leggere non coglierebbe niente. D’altra parte il molteplice gioco dei segni fa sì che se un film si volesse solo vedere non si vedrebbe niente.

[1] Filosofo e poeta siciliano, classe 1924; paroliere storico di Franco Battiato. (*N.d.R.*)

Nota

di Giuseppe Tornatore

«Tra un film e l'altro un regista muore e il pubblico non lo sa».

Non ricordo chi lo ha detto, ma è vero. E confesso d'aver sempre invidiato quegli autori che riescono a fare un film dietro l'altro. Io purtroppo ho bisogno di tempo per innamorarmi di un film, e se non lo amo non so farlo. Pertanto le "mie morti" sono generalmente abbastanza lunghe. Quella che ha preceduto *Una pura formalità* è durata più di tre anni, benché minacciata da due progetti scritti, preparati, ma produttivamente falliti alla vigilia delle riprese.

Una pura formalità è stato un amore a prima vista. Un vero colpo di fulmine. L'anomalo regalo di un'infinita notte d'insonnia. Un film del tutto diverso rispetto ai miei lavori precedenti, nei quali "la storia" era la base di tutto. Più che su "una storia" questa volta ho lavorato su "una condizione" dell'essere umano.

Credo infatti che questo film sia nato proprio da quello, su quello e contro quello stato d'animo sospeso tra il fare e il non fare, l'essere e il non essere, in cui si vive nel "limbo" che congiunge l'ultimo ciak dell'ultimo film al primo ciak del film successivo. Una dolorosissima avventura che mi ha fatto "rinascere".

Sebbene non abbia riscosso alcun successo, sia stato quasi totalmente ignorato o frainteso dal pubblico e dalla stampa, ed in alcune circostanze anche deriso, sono orgoglioso e felice di averlo fatto. Lo ritengo senz'altro il mio miglior film.

Una pura formalità

Scena 1 - BOSCO.
Est. sera

I TITOLI DI TESTA appaiono su nero. Poi...

... Un vento leggero agita appena le cime degli alberi. Nel cielo si sta spegnendo l'ultimo bagliore che precede la sera. Si ode soltanto il dolce fruscio delle foglie.

L'eco lontanissimo di un tuono sembra annunciare il temporale, mentre la macchina da presa comincia a muoversi lentamente tra le figure degli alberi che s'infittiscono minacciosamente con l'avvicinarsi del bosco.

Un'ombra appare di scatto in primissimo piano, come un enorme sole nero che sorge improvvisamente ad oscurare l'immagine del bosco. È la bocca di una canna di pistola. Tesa verso un punto preciso da una mano forte, sicura, invisibile. È solo un istante. Una luce che abbaglia. Un'esplosione assordante. Poi, in un sol colpo, la pistola esce di campo e, mentre l'eco dello sparo risuona nel vuoto, udiamo un sospiro, un lamento, il tonfo sordo di un corpo che cade per terra e rantola in un frusciare d'erba.

La musica esplode in un'angosciosa frenesia mentre ora un fulmine rischiara la notte in un lungo boato e la pioggia comincia a scendere violenta. La *mdp* torna a muoversi tra gli alberi, ma velocemente, come se qualcuno, che non riusciamo a vedere, fuggisse in quella fitta rete di tronchi sparsi nel disordine di soldati in battaglia, barcollando sulle incertezze del terreno, incurante della pioggia fitta e pesante che lo aggredisce. La fuga sconnessa di chi non segue un percorso particolare, soltanto corre, più che può, corre dove può. Corre disperatamente, trattenendo il respiro, come se volesse nascondere il proprio affanno ai lampi che squarciano la notte e all'acqua che gli entra nelle ossa. Si volta nervosamente in ogni direzione, senza mai interrompere la corsa, come terrorizzato d'essere visto o d'essere inseguito da qualcuno. Inciampa, cozza contro gli alberi, ma non si ferma mai.

Di colpo scivola, cade in un pantano, affonda nella poltiglia. Si tira su riprendendo la fuga. Una fuga che non vuole avere fine.

Ora sta superando uno steccato che dà su una piccola strada trasformata dalla pioggia in un torrente, ma un fascio di luce filtra improvvisamente attraverso le fessure delle tavole. Chi fugge si lancia a terra dietro lo steccato, vi si appiccica rannicchiandosi, come un animale che cerca di sfuggire ai propri cacciatori. Sgrana gli occhi terrorizzati tra le fessure della staccionata. È un uomo. Una luce violentissima lo colpisce. Sono i fari di un'automobile che gli sta passando accanto. L'uomo abbassa il capo di scatto, mentre le ruote alzano vigorosi getti d'acqua. Trattiene il mantice dei polmoni, aspetta, sente la vettura allontanarsi nel tumulto del

temporale, poi sguscia via in uno slancio disperato, con la forza che si riacquista quando il pericolo ci svanisce alle spalle.

Ora non ci sono più alberi contro la sua corsa, solo la pioggia. La strada non ha troppe buche e le gambe scattano in un ritmo ossessivo. Il suo respiro è un lamento maltrattenuto, un urlo continuamente spezzato.

Improvvisamente, dal fondo della strada, appaiono delle luci vaganti, puntate sul suo volto attraverso lo specchio della pioggia.

Solo adesso, mentre ha un sussulto di paura, lo vediamo bene in faccia per la prima volta. Terrorizzato, sfinito, confuso.

Rallenta la corsa, come se volesse per istinto assumere un'andatura non sospetta. Ma l'affanno lo tradisce, e poi inzuppato d'acqua com'è...

Si guarda intorno, come a cercare una via di scampo, ma dietro di lui sta avanzando un'auto, forse quella di prima, e davanti quelle tre luci ormai gli vengono incontro, gli si avvicinano paralizzandolo.

Sono delle torce elettriche, e dietro di esse s'intuiscono ora le ombre di tre uomini avvolti in lucidi mantelli impermeabili tracciati da fasce segnaletiche fosforescenti. Uno di essi gli si accosta a breve distanza puntandogli la luce negli occhi.

1° POLIZIOTTO: Prenderà una brutta polmonite, signore.

Infastidito l'uomo stringe le palpebre, avanza una mano a proteggersi dal bagliore della torcia, ed è in questo momento che nota dietro gli uomini, ferma a pochi metri, un'auto della polizia.

1° POLIZIOTTO: Prego, favorisca i documenti.

L'uomo annuisce, infila la mano nella tasca della giacca, affonda, cerca bene, ma è sorpreso, non trova nulla. Prova di nuovo. I poliziotti si guardano tra di loro, con aria sospettosa, poi fissano l'uomo mentre fruga nervosamente nelle altre tasche. Anche lì niente, nemmeno l'accendino, le sigarette, qualche spicciolo, le chiavi, proprio niente. Solleva lo sguardo, parla a fatica, con il fiatone...

ONOFF: Non... Non li ho... Non li ho... Li avrò lasciati a...

Un violento attacco di tosse gli impedisce di andare oltre. Gli agenti lo guardano severi, muovono ancora dei passi verso di lui, come se il sospetto disegnato sui loro occhi avesse trovato la compagnia di una conferma.

1° POLIZIOTTO: Proprio una brutta polmonite, signore.

Ed è in quel momento che un lampo illumina il cielo nero, rivela una macchia di case arroccate su una collina non troppo lontana.

Scena 2 - STAZIONE POLIZIA.
Int. notte

I locali della piccola stazione di polizia sono umidi, male illuminati, zeppi di vecchie pratiche accatastate dappertutto. Disseminati qua e là tanti secchi, vasi e bacinelle raccolgono la pioggia che s'insinua goccia a goccia dalle numerose crepe del soffitto, in un coro ipnotico di vibrazioni.

S'intuisce subito che non accadono molte cose da queste parti.

I pochi poliziotti in servizio sembrano quasi eccitati per la presenza, evidentemente insolita, di quell'uomo robusto seduto su una panca, bagnato sino al midollo, che stringe le forti braccia intorno a se stesso per placare i brividi di freddo, e che, di tanto in tanto, li scruta nervosamente, con malcelata rabbia, cercando una spiegazione sui loro volti, a tratti con voluta indifferenza, come a voler nascondere qualcosa.

Un poliziotto gli si avvicina portando una coperta azzurra. Gliela stende sulle spalle, avvolgendolo.

2° POLIZIOTTO: Così avrà meno freddo.

L'uomo non reagisce. Sospira irrequieto, continua a fissare le due masse di creta e fango in cui sono prigionieri i suoi piedi gonfi che ora alza lentamente, uno dopo l'altro, facendo ricadere il fango al suolo.

L'uomo alza lo sguardo su di lui, aggressivo...

ONOFF: Devo aspettare ancora a lungo in questo... letamaio? Devo ammuffire?

Si è alzato con un'espressione di collera che incute paura e rispetto nello stesso tempo. Un viso duro, da boxeur di mezza età, i capelli corti, maltagliati, da galeotto, e due occhi profondi, acuti, occhi che sanno pensare.

2° POLIZIOTTO: *(severo)* Si calmi. Il commissario è stato avvertito, è per strada. Almeno lei è all'asciutto.

Irritato, l'uomo fa per rispondergli ma le convulsioni della tosse quasi glielo impediscono.

ONOFF: Mi sfotte pure? Mi sembra di essere in un film americano. Quand'è che mi leggerete i miei diritti?

2° POLIZIOTTO: Se vuole può togliersi le scarpe.

E si muove verso la finestra, per vedere se arriva un'automobile.

Un uomo anziano di bassa statura, senza divisa, sta passando uno straccio a terra, per asciugare le chiazze d'acqua e le orme di fango che si sono formate intorno ai piedi dell'uomo.

ONOFF: Me la sono fatta addosso. Accade di tanto in tanto quando si è vecchi...

Il vecchio inserviente lo scruta impassibile, il suo sarcasmo non lo ha turbato, continua a pulire per terra.

ONOFF: ... Non è vero?

S'interrompe, attratto da un suono. Un debole fischiettio che giunge da un angolo dell'ufficio dove un altro poliziotto, il più giovane, sta spillando una lunga serie di fogli dattiloscritti pigiando con aria annoiata la leva di un'ingombrante e rumorosa cucitrice. Il suo fischio è appena sussurrato, un po' stonato, pieno di sospensioni, sopraffatto dal rumore della pioggia, ma l'uomo riesce a percepire quel motivetto, come se lo conoscesse. Dapprima ascolta con stupore, poi irritato si china verso i suoi lacci.

ONOFF: Devo telefonare. Dov'è il telefono?

2° POLIZIOTTO: Mi spiace, non si può.

ONOFF: Come sarebbe «non si può»? Che vuol dire «non si può»? Devo avvertire che farò tardi!

2° POLIZIOTTO: Ora non si può. Non insista. Se vuole potrà chiederlo al commissario quando arriva.

L'uomo comincia a slacciarsi le scarpe, ma non s'arrende...

ONOFF: Ah... altroché se lo chiederò al commissario. Ci può giurare. Ma gli dirò anche come mi state trattando. Passerà guai molto seri. Non sono uno sconosciuto, io!

Il giovane poliziotto smette un momento di fischiettare, si volge incuriosito verso l'uomo.

2° POLIZIOTTO: Signore, io non ho il piacere di conoscerla. Ma, chiunque lei sia, sappia che qui non si fanno trattamenti speciali per nessuno. Se lo ficchi bene in testa. Dica pure al commissario quello che vuole.

L'uomo lascia cadere a terra le scarpe pesanti come pietre. Massaggia i piedi con le mani, in un sospiro di sollievo.

Il 2° poliziotto muove qualche passo, senza allontanarsi troppo, conservando l'atteggiamento di chi, in qualche modo, sta svolgendo un servizio di guardia. Il giovane poliziotto ha ricominciato il suo monotono fischiettio, mentre l'inserviente si allontana oltre il corridoio, mormorando tra sé...

INSERVIENTE: Ma chi sarà mai.

L’uomo solleva il capo verso un vecchio orologio a pendolo appeso ad una parete. Vede che le lancette sono mozzate e si rivolge ad un terzo poliziotto, un uomo di colore, che sinora è rimasto seduto con i piedi appoggiati sul tavolo e non ha smesso un attimo di fissarlo.

ONOFF: Potete dirmi che ora è? O devo aspettare Humphrey Bogart?

L’agente accenna un sorriso beffardo senza aprir bocca. È il 2° poliziotto che gli risponde, senza neanche guardare l’orologio...

2° POLIZIOTTO: Sono le 21 e 15.

L’uomo sospira nervosamente. S’indovina dalla sua irritazione che a quell’ora avrebbe dovuto essere da qualche altra parte.

ONOFF: 21 e 15... Merda... Oh, merda è tardi.

Il fischio del giovane ripete l’ossessivo ritornello. La rabbia dell’uomo esplode bruscamente...

ONOFF: Vuole smetterla con questa insopportabile litania!!! Fa schifo!

Il giovane ammutolisce di colpo, lo fissa disorientato e imbarazzato. Gli altri due agenti lo guardano con aria di rimprovero.

2° POLIZIOTTO: Si segga e stia zitto.!!

L’uomo avverte d’aver esagerato, abbassa il tono della voce...

ONOFF: Scusatemi. Scusatemi. È che domattina ho un appuntamento importante! Molto... Con il ministro della cultura. Dovrei prepararmi... Non posso mancare...

I tre continuano a fissarlo increduli. Non ha certamente l’aria di uno che va a parlare con un ministro.

2° POLIZIOTTO: Le ho detto che il commissario sta arrivando.

Dall’esterno giunge l’eco del temporale. L’uomo sembra rassegnarsi, si stringe la coperta intorno alle spalle, poi, sicuro che non gli si potrà rifiutare una richiesta così piccola...

ONOFF: Posso avere una sigaretta?

2° POLIZIOTTO: *(agli altri)* Trovategli una sigaretta.

Il giovane poliziotto sembra sorpreso per quell'ordine quasi perentorio...

GIOVANE POLIZIOTTO: Capitano, io non ho mai fumato...

3° POLIZIOTTO: Neanche io.

L'uomo fissa i loro volti con disappunto. Poi fa un gesto tranquillo.

ONOFF: Il commissario fuma, spero. Un commissario fuma sempre. Un commissario fuma la pipa... Un commissario mastica un sigaro.

2° POLIZIOTTO: Mi dispiace deluderla, ma non fuma neanche il commissario...

L'uomo accusa il colpo. Sospira.
L'inserviente rientra dal fondo del corridoio. Regge tra le mani una scodella fumante. La porge all'uomo.

INSERVIENTE: Bevi questo, ti farà bene... Dài... Bevi... È caldo, bevi...

L'uomo resta immobile. L'inserviente, gentilissimo, gli avvicina ancora di più la tazza, come a rinnovare l'invito. Gliela mette proprio sotto gli occhi.

ONOFF: È latte.

INSERVIENTE: Sì, è latte caldo. Ti fa bene... Dài... Bevi... Bevi.

L'uomo lo fissa con odio, poi, in un'improvvisa esplosione di collera, gli strappa la scodella dalle mani e gli lancia il latte in faccia.
La scodella cade a terra frantumandosi. Il 3° agente si alza di colpo.
L'anziano inserviente è rimasto inerme. Il latte gli scivola sul volto offeso e umiliato.
Istintivamente il 2° poliziotto colpisce l'uomo con un manrovescio.

2° POLIZIOTTO: Pezzo di merda!

L'uomo scatta in piedi furioso, stringe i pugni, pronto a colpire, ma già anche gli altri gli sono addosso, cercano di tenerlo fermo sotto gli occhi impauriti del vecchio.
L'uomo si dimena come una bestia in trappola, con una forza che gli agenti non riescono a contenere, li colpisce come può, cerca di andare verso la porta, in un impulso di fuga.
I poliziotti riescono a stenderlo sul pavimento, gli piegano le braccia dietro la schiena, gli stringono le gambe una contro l'altra, finalmente lo immobilizzano.

Di colpo uno straziante urlo di dolore si leva in mezzo al gruppo. È il grido del 3° poliziotto. L'uomo gli ha preso una mano tra i denti, gliela morde con tutte le sue forze, e continua a serrare le mascelle anche quando il 2° poliziotto lo colpisce con un calcio allo stomaco.

E così tutti cominciano a prenderlo a calci senza esclusione di colpi, al basso ventre, sulla schiena, sul petto, finché l'urlo del 3° poliziotto non si è placato in un singhiozzo. L'uomo ha aperto la bocca lasciando la presa, ma non dà più segni di vita.

Scena 3 - UFFICIO COMMISSARIO.
Int. notte

Il corpo dell'uomo è adagiato su una panca, a faccia in su. Immobile. Occhi chiusi. Ma le palpebre si muovono disordinatamente, come quando si sogna, e il respiro è regolare. I suoi vestiti sono ancora bagnati e gocciolano a terra.

COMMISSARIO: *(voce f c.)* Brutto affare *(sospira)*. Non ci voleva proprio. Con un tempaccio così avrei preferito rimanere sotto le coperte...

L'uomo schiude gli occhi lentamente ma non riesce a distinguere i contorni delle cose. Nel rumore della pioggia percepisce un mormorio di voci...

2° POLIZIOTTO: *(voce f c.)* Si sta svegliando...

Ora l'uomo riesce a decifrare l'immagine dei due poliziotti che gli stanno accanto, in piedi, e lo fissano con apprensione. Un terzo uomo avanza tra i due agenti. Si ferma, lo scruta in silenzio, senza piegare il capo. Un volto severo ed ambiguo che non aveva visto prima. È il commissario.

COMMISSARIO: Provi ad alzarsi. *(Ai poliziotti)* Dategli una mano...

Avanza verso la porta cominciando a sbottonarsi il soprabito gocciolante.

I poliziotti tentano d'aiutare l'uomo, gli mettono una mano sotto la nuca e una dietro la schiena per sollevarlo. Ma l'uomo fa un gesto di rifiuto...

ONOFF: Faccio da solo. Lasciatemi... Lasciatemi.

Si mette a sedere, appoggiando il capo contro il muro. Preme le mani sullo stomaco, poi sul petto, ai fianchi, cerca i punti più dolenti. Tossisce. Si guarda intorno...

È un grande stanzone, umido e spoglio. Anche qui piove dal soffitto. Buona parte del pavimento è ingombro di secchi e bacinelle che singhiozzano d'acqua. I mobili sono concentrati nella parte meno piovosa dell'ufficio. Armadi, scrivanie, sedie,

scaffali, lampade, stufe, tutto sembra accatastato in un disordine perfetto.

Il commissario ha appeso soprabito e cappello ad un attaccapanni. Ora si muove verso la zona affollata di secchi. Cammina pigramente, in una strana rigidezza, con passo stanco, come in preda alla sonnolenza o come se la noia che si respira in quell'ufficio gli impedisse di muoversi. Si ferma accanto ad un secchio che non è ben centrato sotto la linea del gocciolio, da un lato gli schizzi d'acqua rimbalzano fuori, formando una chiazza sul pavimento.

ONOFF: Suppongo che sia lei il commissario.

Il commissario spinge il secchio con il piede, lentamente, con precisione, finché la traiettoria delle gocce coincide perfettamente con il centro del cerchio.

COMMISSARIO: Eccellente supposizione.

ONOFF: Bene. Lei mi deve molte spiegazioni, signor commissario. Con quale diritto i suoi agenti mi hanno praticamente sequestrato, mi hanno impedito di comunicare con i miei familiari e infine mi hanno pestato come un animale?!

Il commissario lo ha ascoltato, continuando a studiare una per una le posizioni dei recipienti a terra, e intanto si avvicina alla sua scrivania.

ONOFF: Mi risponda! Le ho fatto tre domande semplici!

In uno slancio fa per alzarsi in piedi ma è bloccato dal dolore. Si lamenta, mentre i due poliziotti lo aiutano a risedersi.

COMMISSARIO: Di solito qui le domande le faccio io. E da quanto mi è stato riferito il solo responsabile dell'incidente è lei. Tuttavia sono desolato per il contrattempo. In genere sono puntualissimo.

ONOFF: Me ne strafrego della sua puntualità *(tossisce)*. E non sento il desiderio di fare la sua conoscenza. Voglio solo sapere perché mi trovo qui!!

Il commissario gli si avvicina, facendo segno ad uno dei poliziotti di porgergli una sedia.

COMMISSARIO: Cercherò di soddisfare la sua curiosità. Dai...

Si siede di fronte a lui, vicinissimo. Lo fissa negli occhi.

COMMISSARIO: Ma, se permette, vorrei sapere con chi ho a che fare. Dal momento che se ne va "a passeggio"... In aperta campagna, di sera, nel bel mezzo del diluvio, senza impermeabile, senza ombrello, e senza i documenti!

ONOFF: Non mi sembra né un delitto né un crimine essere sprovvisto di documenti... Li avrò lasciati nel portafogli, sulla scrivania... In un’altra giacca...

Il rumore della pioggia si fa più intenso. E anche dentro i secchi il ritmo è in crescendo.

COMMISSARIO: Certamente. Certamente ma, con chi ho il piacere di parlare? Con un camionista. Un boxeur, un dentista, un giornalista, un astrologo? Oppure con un magistrato, visto che sa tanto distinguere un delitto da un crimine?

ONOFF: Un tempo la gente mi riconosceva prima ancora che aprissi bocca per salutare! Ma non è mia abitudine farmi scudo della celebrità, comunque... Mi chiamo Onoff.

Il commissario sorride sarcastico.

COMMISSARIO: E io mi chiamo Leonardo da Vinci.

Tutti i poliziotti ridono.

ONOFF: Non mi crede, commissario? È un suo diritto. Ma ciò che forse non è suo diritto è arrestare la gente solo perché va in giro sotto la pioggia... Le dà così tanto fastidio la pioggia, signor Leonardo da Vinci?

Non sempre il commissario replica alle argomentazioni dell’uomo. Spesso resta in silenzio proprio quando dovrebbe dire la sua. Come se volesse lasciar parlare l’altro, lasciarlo libero di dire qualunque cosa. E così tra i due nascono lunghi silenzi durante i quali il commissario non fa altro che studiare lo sguardo dell’uomo come per scoprirvi un che di ben preciso.

ONOFF: Io sono Onoff. Se poi non mi crede, allora li trovi lei i miei documenti, li faccia cercare. È il suo mestiere, no? Abito il casale del Corone. Saranno nel mio studio, o sul tavolo in cucina, oppure nel mio giaccone... O sul letto...

COMMISSARIO: ... «*Mi succede tuttora di dubitare di aver... vissuto quei giorni, di aver stretto quell’amicizia, d’avere conosciuto quell’uomo appena cascato sotto ai miei occhi. A questo corpo occorreva un respiro ed io ho scritto queste pagine...* ».

L’uomo è sorpreso per quel salto di logica, non capisce quel cambio d’argomento. Anche i due poliziotti che erano rimasti impassibili, si scambiano ora occhiate

interrogative. Il commissario continua soddisfatto.

COMMISSARIO: «*... Ai suoi occhi vuoti occorreva uno sguardo, alle sue labbra un ultimo lamento, a questo sogno occorreva un dormiente...* ».

ONOFF: La sua filastrocca è molto interessante, complimenti. Anche ben recitata. Ma non mi diverte affatto e non capisco che cavolo significhi!!

Con aria impassibile il commissario rimane un po' in silenzio. Nei suoi occhi brilla una luce d'ironia, poi parla come se svelasse un segreto...

COMMISSARIO: Ciò che lei chiama filastrocca... è solo una citazione. Tratta da un grandissimo romanzo...

L'uomo è turbato, come se avvertisse di essere caduto in trappola. Il commissario continua.

COMMISSARIO: ... Il cui autore si chiama Onoff! Onoff!

Ha pronunciato quel nome con fierezza. L'uomo invece ha l'aria sconcertata, muove gli occhi come se cercasse qualcosa che gli sfugge. O come se fingesse di cercare qualcosa che gli sfugge.

COMMISSARIO: Lei è proprio sfortunato. Sfortunatissimo. Perché quando si vive in un posto come questo, dove non succede mai niente, si ha molto tempo per leggere. E io leggo moltissimo. Giornate intere. Settimane intere. Libri su libri, libri su libri, libri su libri. Lei non può immaginare quanti. E mi capita di rileggere più volte quelli che mi piacciono di più: *Il palazzo delle nove frontiere, I gradini, L'odio, I trattati dei piaceri, Geometria, Le tre torce, Nerone...* sono tutte opere di Onoff, il mio scrittore preferito. A mio modesto parere il più grande. Temo proprio che sia cascato male. Onoff! Conosco la biografia di Onoff come le mie pantofole.

L'uomo ascolta ad occhi bassi, l'aria sconfitta.

COMMISSARIO: Vede, mio caro amico, passeggiare di notte durante un temporale non è grave in sé. Dimenticare la propria carta d'identità in un'altra giacca è solo stupido. Tentare di sfuggire ad un posto di blocco, anche il più sgangherato del mondo, aggredendo poi gli agenti, e già più rischioso. Ma fare tutte queste cose insieme nell'arco di poche ore e infine dichiarare una falsa identità... è molto pericoloso!!

L'uomo s'incupisce, cede allo scoraggiamento. Quell'omino ottuso lo ha incastrato.

Attraverso le finestre un lampo illumina lo stanzone, proietta sulle pareti l'ombra

dei rivoli di pioggia che scendono lungo i vetri.

Il commissario si alza di scatto, come se avesse concluso una partita a carte molto facile da vincere. Fa segno ai due poliziotti di sorvegliare l'uomo, poi si avvia verso la porta, la apre...

COMMISSARIO: 'Ndrè! *(chiama)*

Si affaccia nell'ufficio d'ingresso dove due agenti stanno giocando a Shangai: lentamente uno di loro sta tirando su un bastoncino di legno. Il commissario fa un cenno, come a dire che è il momento. Il giovane poliziotto lascia il gioco e si muove immediatamente verso di lui, entra nell'ufficio. L'altro giocatore si rivolge al commissario.

1° POLIZIOTTO: Quando vuole lei, signor commissario.

COMMISSARIO: Penso che non ne avremo per molto.

Fa per rientrare ma si riaffaccia di nuovo.

COMMISSARIO: Chi stava vincendo?

All'interno dell'ufficio del commissario, l'uomo è rimasto immobile, inerme, senza parole, lo sguardo fisso sul fuoco nel camino, assorto in mille pensieri. Dalla porta d'ingresso giungono le parole del 1° poliziotto e del commissario.

1° POLIZIOTTO: *(fuori campo)* Io. Sono a 45 punti. Però lo stronzetto si è preso lo Shangai!

COMMISSARIO: *(f. c.)* Lo Shangai non vale una mano che non tremi mai. *(Pausa)* Toccato!... Che gioco assurdo... Preparami un caffè.

Chiude la porta, va a sedersi alla scrivania e fa un cenno sbrigativo ai due poliziotti.

2° POLIZIOTTO: Si alzi.

L'uomo si lascia accompagnare davanti alla scrivania del commissario, mentre il giovane poliziotto apre lo sportello di un enorme armadio pieno di cianfrusaglie, prende dei fogli di carta e va alla macchina da scrivere, inserisce un foglio, batte pochi tasti, quanti ne bastano per scrivere una data, poi aspetta.

Mentre si siede l'uomo non perde d'occhio neppure un istante i movimenti del giovane poliziotto, il suo modo impacciato di toccare la carta, di ruotare il carrello, di spingere i tasti.

Il lungo sospiro del commissario è il segnale di un inizio. L'inizio di un rito...

COMMISSARIO: Come si chiama?

L’uomo non risponde. Sente gli occhi dei presenti fissi su di lui, in una tensione che sembra però non scuoterlo troppo.

In quell’istante lo sportello dell’armadio, alle spalle del giovane poliziotto, si apre lentamente, forse non era stato chiuso bene, forse le vibrazioni dei tuoni.

L’uomo ne è curiosamente attratto, nota nove bottiglie tra i tanti oggetti sparsi sugli scaffali. Sono impolverate ma sembrano piene di vino. Nell’angolo del ripiano più basso, una vecchia trappola per topi, con tanto di formaggio e di molla tesa all’inganno. Vicino una fila di bicchieri di ogni genere.

Il giovane poliziotto si accorge, sorride, si volta, allunga un braccio e chiude bene lo sportellone di legno scuro.

Il commissario ripete la domanda, dapprima con molta calma, abituato com’è a certi silenzi ricevuti in risposta alle sue domande d’apertura. Poi si innervosisce, urla...

COMMISSARIO: Non tiriamola troppo per le lunghe. Il suo nome. Mi dica il suo nome, mi dica il suo nome perdio!

Continuando a fissare l’armadio l’uomo apre finalmente la bocca, ma non dice un nome e un cognome.

ONOFF: «*... Stava lì, vicino all’armadio, quando l’auto della signora d’Oneiras entrò nel cortile. La cameriera si precipitò a tenerle la porta aperta, la salutò, poi corse davanti a lei... La signora salì lentamente lo scalone ad arco. Era bellissima. Dalla tasca della lunga gonna tirò fuori un pezzo di pesce cotto e cominciò a mangiarlo. Mangiava, guardando davanti a sé, senza vedere niente...* ».

Istintivamente il giovane ha cominciato a battere a macchina, ma, ad un certo punto, le sue dita rallentano, l’inquietudine che si è disegnata sul volto meravigliato del commissario lo disorienta a tal punto da bloccarlo.

L’uomo continua la sua declamazione con tono discreto, sussurrando le parole che si perdono quasi nel fragore della pioggia.

ONOFF: «*Quando la signora arrivò, egli si scostò dall’armadio ed avanzò verso di lei, ma ella non lo guardò. Egli si tolse il cappello. La signora non girò nemmeno la testa verso di lui, e gli passò accanto, ad un centimetro, come se non fosse esistito...* »

Il commissario è rimasto a bocca aperta, immobile, gli occhi concentrati sul volto di quell’uomo. Un volto che non gli torna familiare quanto quelle parole.

Il giovane non capisce bene cosa stia succedendo e s’affretta a battere i tasti della macchina, riassume a modo suo quanto dichiarato dall’uomo.

COMMISSARIO: Il pezzo di aringa nella tasca della gonna... Questi sono *I gradini*, quando la signora d'Oneiras lo vuole lasciare. È a metà del libro...

ONOFF: *(correggendolo)* Non *I gradini*, *Gli scalini*, commissario, *Gli scalini*. Terzo capitolo, il ritorno del Druso...

Il giovane continua a verbalizzare, ma lo fa senza convinzione, quasi avvertisse l'inutilità di farlo.

ONOFF: «Dichiarare una falsa identità è pericoloso!» Leonardo da Vinci del cazzo!!!

Il giovane si blocca. Il commissario ha come un impulso a reagire, ma s'irrigidisce di scatto in un sorriso gelido e amaro. Il sorriso di chi incassa il colpo per poi rilanciare la sfida.

COMMISSARIO: Il discorso del Principe Cosimo, prima di mettere giù le maioliche.

Catturato da quel testo, l'investigatore fa segno al giovane di non trascrivere.

ONOFF: «*... È per questa ragione che vi ho seguito fin qui. È per questa ragione... che questo parco è popolato di uomini inginocchiati... »*

Poi il commissario, con una certa enfasi...

COMMISSARIO: «*... E di danzatori caduti. Ed è perciò che agli angoli degli affreschi, agli angoli dei muri, si vedono...* ».

La voce del commissario si rompe, commossa. L'uomo conclude la citazione.

ONOFF: «*Si vedono figure accovacciate che defecano nell'ombra...* ». È esatto? Lei dice di conoscere a memoria la mia biografia... Ho quarantotto anni, ho scritto saggi, romanzi, e anche canzoni, articoli e opere teatrali. L'ultima, *Nerone*, l'ho diretta io, male. Non pubblico più nulla da sei anni... Le basta?

L'espressione sicura e decisa del commissario si è trasformata in una maschera di costernazione e di commosso imbarazzo. Parla quasi senza muovere le labbra.

COMMISSARIO: Onoff! Il grande Onoff qui! Ma come ho potuto non riconoscerla subito?

Al suono di quel nome anche il giovane poliziotto cambia espressione. Evidentemente si tratta di un famoso personaggio. Il commissario si alza in piedi in segno di rispetto, fa cenno ai due piantoni di scostarsi, fa il giro del tavolo ma esita a

stringere la mano al suo scrittore preferito. Istintivamente anche il giovane scrivano scatta in piedi, in segno di omaggio.

COMMISSARIO: Io non so... Non so come farmi perdonare. Mi permetta di stringerle la mano. Sono costernato per il modo indegno con cui l'abbiamo accolta.

Lo scrittore gli stringe la mano, accennando un sorriso.

ONOFF: Ormai non è il caso di farne una tragedia.

COMMISSARIO: Ma lei è tutto bagnato! *(Agli agenti)* Presto degli asciugamani, degli abiti asciutti! Ed anche delle scarpe, svelti!

I poliziotti scattano verso l'uscita. Il giovane poliziotto sfila il foglio dalla macchina da scrivere, lo appallottola e segue gli altri colleghi, mentre il commissario si siede ossequiosamente accanto allo scrittore.

COMMISSARIO: Vuole un caffè? *(Urla verso la porta)* Un altro caffè!

GIOVANE POLIZIOTTO: *(f. c.) Va bene!*

COMMISSARIO: Svelto.

ONOFF: Potrei telefonare, per favore?

Il sorriso cerimonioso dell'investigatore si spegne in un'incertezza, ma è solo un istante, poi riappare immediatamente.

COMMISSARIO: Certamente. Certamente. Solo che... Vediamo...

Alza il ricevitore, spinge più volte un tasto, sorride, poi riaggancia.

COMMISSARIO: Le linee sono occupate. *(Cambia argomento)* Ma come... come... come... come ho potuto non riconoscerla. Eppure la sua faccia l'avrò vista almeno mille volte.

Si avvicina ad Onoff e scruta il suo volto con rispettosa adulazione, ma anche con un filo di diffidenza.

ONOFF: Ma sa, la televisione deforma tutto, nasconde i volti, invece di mostrarli.

COMMISSARIO: Verissimo! Ma un personaggio come lei che cosa ci fa da queste parti?

ONOFF: Ho un casale in montagna, vicino al fiume, dove qualche volta...

COMMISSARIO: Donne?

ONOFF: *(infastidito)* Se le fa piacere pensarlo...

COMMISSARIO: Oh, perdoni l'indiscrezione, maestro. Non volevo intromettermi...

ONOFF: Purtroppo ci vengo raramente. Solo per lavorare in pace. Solo per concentrarmi.

COMMISSARIO: *(eccitato)* Un nuovo libro! Sta scrivendo un nuovo libro?...

Ride.

COMMISSARIO: Mi dica che ho indovinato!

ONOFF: Più o meno, ha indovinato...

COMMISSARIO: Ed è da molto tempo che è qui?

ONOFF: Tre o quattro giorni. Sono arrivato giovedì, oggi è domenica... Quattro giorni.

COMMISSARIO: *(interrompendolo)* La barba! Come ho fatto a non capirlo prima?! La barba! Lei ha sempre portato la barba! Ecco perché non l'ho riconosciuta subito!!

Sorpreso, Onoff alza una mano, s'accarezza il viso e prova immediatamente una sensazione sgradevolissima, rimane di ghiaccio: il suo viso è pulito, non c'è barba.

Il commissario nasconde con un sorriso l'impeto del suo sospetto. I loro sguardi s'incrociano imbarazzati, cercano qualcosa da dire, ma le parole non arrivano.

Qualcuno inconsapevolmente viene a sciogliere l'impaccio.

GIOVANE POLIZIOTTO: *(entrando)* Il caffè, signor commissario!

Scena 4 - BAGNO.
Int. notte

Il rumore della pioggia è cupo e lontano. La stanzetta del bagno è più interna, più isolata, non ci sono porte o finestre che danno all'esterno, solo una presa d'aria molto in alto, piccolissima, quasi una fessura. Fa freddo.

Onoff si spoglia con agitazione. Gli indumenti sono gelati. Li lascia cadere uno per volta. Piombano a terra e s'afflosciano sotto il peso dell'acqua.

Ora è nudo. Si avvolge in un telo, si friziona con le mani, cerca calore.

Bussano. Lo scrittore s'avvicina alla porta e l'apre. La mano di un poliziotto gli porge dei vestiti asciutti presi da varie divise. Onoff li prende, richiude la porta e dà un giro di chiave, mentre l'asciugamano gli scivola a terra.

Adesso è già vestito. È davanti al piccolo specchio fissato sopra il lavandino, studia a lungo il suo volto smarrito. Passa le mani sul viso, come aveva fatto prima di fronte al commissario, cercando qualcosa che non c'è.

Allarmato prende da terra i vestiti bagnati e rovista nervosamente dentro le tasche, come se cercasse qualcosa di preciso. Ma non trova nulla. Di colpo è preso dal panico, il suo sguardo si è posato casualmente su una manica della camicia. C'è una macchia che la pioggia ha fatto sbiadire, ma che non ha perso l'inconfondibile colore del sangue. Proprio in quell'istante bussano alla porta. L'uomo sussulta confuso. Istintivamente avvolge la camicia per nascondere la macchia. Di scatto gira gli occhi impauriti verso la porta. Bussano ancora.

3° POLIZIOTTO: *(f. c.)* Mi scusi signore.

ONOFF: Sì!

3° POLIZIOTTO: *(f c.)* Le ho portato le scarpe. Può aprire? Per favore.

Onoff si china, nasconde la camicia sotto gli altri indumenti. Va alla porta, gira la chiave, la apre appena.

ONOFF: Si certo... Arrivo...

3° POLIZIOTTO: Sono gli stivali del giardiniere. Le andranno larghi, ma almeno sono asciutti.

ONOFF: Oh, non importa. Grazie... Grazie. Piuttosto mi perdoni per poco fa. Come va la mano?

3° POLIZIOTTO: Non se la prenda, sopravviverò.

ONOFF: Grazie per gli stivali.

Il poliziotto si allontana. Onoff si affretta a chiudere la porta. Poggia gli stivaloni a terra. Si guarda intorno. Riprende la camicia, strappa la stoffa sporca di sangue. La butta nella tazza del water e tira la catena dello sciacquone. Ma l'acqua non viene giù. Tira più volte la catena. Niente. Infila la mano nel water, riprende il pezzo di stoffa. Sale sulla tazza del water e fa per lanciarlo all'esterno, attraverso la presa d'aria, ma indugia, con incertezza, ritrae la mano. Tenta di buttare il brandello della camicia dentro la vaschetta di ghisa, ma non riesce a raggiungerla, è troppo alta.

Guarda ogni angolo del bagno alla ricerca di un'idea che non trova. Infine strappa con i denti il pezzetto di stoffa sporco di sangue. Lo mastica più che può. Inghiotte.

Non può accorgersi che alle sue spalle...

... attraverso la serratura della porta, qualcuno spia i suoi movimenti, lo vede mentre...

... corre al lavandino, apre il rubinetto, beve, poi prende il sapone, se lo rigira tra le mani in una nuvola di schiuma bianca. Ma il filo d'acqua comincia ad assottigliarsi. Onoff porta le mani velocemente sotto il rubinetto, le muove più che può, ma non ce la fa, la linea d'acqua svanisce troppo presto. Sbuffa nervoso, non sa cosa fare, rimane come sospeso. D'un tratto gli occhi gli si illuminano. Sale di nuovo sulla tazza del water, raggiunge l'altezza della piccola presa d'aria, infila le braccia verso l'esterno dove...

... una per volta le mani si aprono e si chiudono ripetutamente mentre le dita si accarezzano l'una contro l'altra sotto la pioggia che le libera dalla schiuma.

Scena 5 - UFFICIO COMMISSARIO.
Int. notte

Lo scrittore sta porgendo la mano al commissario con fare amichevole.

ONOFF: Be', cosa posso dirle? Grazie per la sua indulgenza verso il mio lavoro.

Il commissario accetta con slancio quel gesto di cortesia. Gli stringe la mano.

COMMISSARIO: No, no. Sono io che devo ringraziarla. Lei non può immaginare quanto sia felice d'averla incontrata, d'aver potuto stringere la mano che ha creato i mondi nei quali ho amato vivere.

ONOFF: Non vorrei abusare della sua cortesia, ma... se potesse farmi riaccompagnare.

I poliziotti presenti nell'ufficio si guardano tra di loro con complice stupore. Il loro capo sorride perplesso.

COMMISSARIO: Oh, certamente.

ONOFF: Così potrò restituirvi la divisa e gli stivali.

COMMISSARIO: Certamente. Ma vede, maestro. Sono molto imbarazzato, non so come dirglielo.

ONOFF: Ah! I documenti! Ma certo. Le farò avere anche quelli...

COMMISSARIO: *(sorride)* Non è questo il punto.

ONOFF: Che altro c’è allora?

COMMISSARIO: Niente di grave. Le assicuro. Ma vorrei... Si trattenesse ancora un po’.

Per un momento lo scrittore non riesce a nascondere il proprio disappunto. Volge lo sguardo verso i poliziotti che lo fissano imbarazzati. Poi cambia tono, sdrammatizza.

ONOFF: D’accordo, se lei pensa che sia necessario.

COMMISSARIO: Le ripeto non è nulla di serio. Solo qualche piccola domanda, una formalità.

Con gli occhi fa cenno agli agenti di lasciarli soli, mentre con un gesto invita lo scrittore a sedersi. E anche il commissario gli siede accanto con fare cordiale.

COMMISSARIO: Non le prenderò troppo tempo.

ONOFF: Gliene sarei grato. Perché sono molto stanco.

Onoff cerca con lo sguardo l’apparecchio telefonico.

COMMISSARIO: Ma lei deve telefonare. Ehm... Mi dia il numero. Glielo faccio chiamare.

ONOFF: Nove, tre, sei, tre, tre, tre, nove sei.

COMMISSARIO: Nove, tre, sei, tre, tre, tre, nove sei. Facile da ripetere.

Sta ancora parlando mentre si alza, e con il braccio fa cadere qualcosa dalla scrivania: un ritaglio di giornale. Lo scrittore nota il gesto sospetto del commissario, ma fa finta di niente.

Il commissario va verso la porta, si volta, vede che Onoff non ha fatto caso al ritaglio per terra.

COMMISSARIO: È il numero di casa sua?

ONOFF: No... Risponde una mia amica.

È a disagio e non vorrebbe esserlo. Stende le gambe, e agita i piedi negli stivali troppo larghi. Quel pezzetto di giornale ingiallito lo incuriosisce, ma non riesce a leggervi nulla di preciso, non c’è alcun titolo, è solo un qualunque frammento di un qualunque articolo.

COMMISSARIO: *(f. c.) ’Ndrè passami questo numero sul diretto. Nove, tre, sei, tre, tre, tre, nove, sei.*

Il commissario è ora sulla porta, di spalle, Onoff coglie l’occasione e prende il ritaglio tra le mani, lo gira dall’altra parte, scopre una fotografia. Vi è raffigurato un bambino sui quattro-cinque anni, sorridente. Un’immagine che evidentemente non gli è familiare, la fissa con assoluta indifferenza...

... Un’indifferenza che non sfugge al commissario...

... Onoff ripone il ritaglio per terra un istante prima che il commissario torni a sederglisi accanto fingendo di non essersi accorto di nulla.

COMMISSARIO: E si può sapere di che tratta il suo nuovo libro?

ONOFF: Non vorrà farmi un’intervista, spero? Se mi conosce così bene come dice, saprà che non ne rilascio da molti anni.

COMMISSARIO: Sì, certo, lo so. Anche se non ho mai capito il perché.

Il commissario cerca con gli occhi quel pezzo di giornale sul pavimento.

ONOFF: Le interviste sono sempre inutili...

Volge lo sguardo a terra, si accorge d’avere riposto il ritaglio rovesciato, con la fotografia scoperta. Turbato, continua a parlare.

ONOFF: ... Uno viene a trovarti per sentirsi dire ciò che conosce già, solo per il piacere di sentirtelo ripetere. Non lo trova ridicolo?

Il commissario finge di accorgersi solo adesso di quella foto sul pavimento.

COMMISSARIO: In un certo senso, sì. Ma non è il mio caso. Io vorrei che mi raccontasse tutto ciò che ha fatto nella giornata di oggi, domenica. E le assicuro che non lo so.

Si china a fatica per prendere la foto e la rimette sulla scrivania, in bella evidenza, ostentando una disinvoltura che Onoff non comprende.

ONOFF: Allora non è un’intervista, è proprio un interrogatorio.

COMMISSARIO: Lo chiami come le pare. Ma la prego... di aiutarmi. Non è facile per me chiedere cose del genere a un personaggio che stimo quanto lei.

ONOFF: *(ironico) Allora non me le chieda.*

COMMISSARIO: Devo farlo, signor Onoff, devo farlo. Nel suo interesse. Come può

constatare siamo soli. Non verrà redatto alcun verbale. Mi dica esattamente come è andata la sua giornata e alla fine, ha la mia parola, la farò accompagnare e la lascerò in pace.

Rassegnato lo scrittore emette un lungo sospiro.

ONOFF: Ma una sigaretta non ce l'avete?

COMMISSARIO: Mi dispiace. Nessuno di noi fuma qui. E non saprei...

ONOFF: *(nervoso) Va bene, va bene. Lasci perdere. Ho capito.*

COMMISSARIO: Fuma molto?

ONOFF: Tre pacchetti al giorno. Ultimamente anche di più.

Il commissario lo fissa con aria comprensiva, intuisce l'inquietudine che si cela in quella risposta.

COMMISSARIO: E oggi?

ONOFF: *(sorride) Oggi devo aver polverizzato il mio record...*

Osserva il livello dell'acqua nei secchi a lui più vicini. Tra un po' saranno pieni, il ticchettio delle gocce ha cambiato suono.
Il commissario studia il suo travaglio, sa che quell'uomo nasconde un mistero.

COMMISSARIO: Può dirmi a che ora si è svegliato stamattina?

ONOFF: *(secco) Alle tre e mezza.*

COMMISSARIO: Come fa a essere così preciso.

ONOFF: Mi sveglio tutti i giorni alle tre e mezza... del mattino.

COMMISSARIO: *(incuriosito)* Perché così puntuale?

ONOFF: Dormo poco. Un'ora; un'ora e mezza. Mai più di due. Saranno dieci anni che mi sveglio sempre alla stessa ora. Alle tre e mezza.

COMMISSARIO: Esattamente come la protagonista di *Geometrie*.

ONOFF: Bravo. Come la protagonista di *Geometrie*. È una mania la sua.

COMMISSARIO: *(sorride) È vero, lo ammetto. E confesso di essere rimasto molto*

sorpreso quando poco fa non ha riconosciuto la mia citazione: «Alle sue labbra occorreva un ultimo lamento... ».

ONOFF: Lei ricorda tutti i nomi della gente di cui ha sospettato, che ha arrestato, interrogato, sbattuto in prigione? Ricorda le loro facce, il coloro dei capelli? Ha conservato il ricordo delle loro parole? Non credo proprio. Non ci si può ricordare di tutto.

Parla come se citasse se stesso. Il commissario lo segue affascinato e tuttavia il sospetto non lo abbandona. Onoff se ne rende conto, cerca di sciogliere il suo dubbio.

ONOFF: Il frammento che lei ha citato prima, potrebbe essere tratto dal *Palazzo delle nove frontiere*, ma non ne sono certo.

COMMISSARIO: Ma è proprio quello... quello... È... l'inizio dell'ultimo capitolo. Grandioso!

S'intuisce che lo scrittore non ama sentir parlare dei suoi libri, o forse di questo libro in particolare. Cambia tono bruscamente.

ONOFF: Parlavamo d'insonnia.

COMMISSARIO: Ah, sì. Anch'io ho sofferto d'insonnia. Per moltissimi anni. Ho provato tutte le medicine, tutte le cure e i rimedi possibili e immaginabili. Sonniferi a non finire. Niente da fare. Qualche anno fa, improvvisamente sono guarito del tutto, così *(fa schioccare le dita)*, di colpo. Non deve disperare, forse succederà anche a lei.

ONOFF: Ma non ho bisogno né di sonniferi né di medicine. Io convivo bene con l'insonnia. È la mia migliore collaboratrice. È proprio grazie a lei che lavoro quando tutti gli altri dormono.

COMMISSARIO: Quindi lei ha lavorato anche la notte scorsa?

ONOFF: Meno del solito.

COMMISSARIO: Si è riaddormentato?

ONOFF: No.

COMMISSARIO: E allora... che cosa ha fatto?

ONOFF: *(irritato)* Ho guardato a lungo il soffitto... !

... In un rapidissimo flash vediamo l'immagine di un uomo sdraiato a letto. Respira

nervosamente. Gli occhi fissi sul soffitto...

ONOFF: E il soffitto ha guardato a lungo me!

COMMISSARIO: Da solo? Voglio dire, era solo a letto?

ONOFF: Lei è un investigatore di una delicatezza infinita! Sì, ero solo.

COMMISSARIO: *(secco)* ... Solo... Continui...

Ora Onoff dice tutto d'un fiato, con una profonda irritazione che nasconde nel sarcasmo.

ONOFF: Mi sono alzato poco prima che cantasse il gallo...

In un rapidissimo flash lo scrittore, che non vediamo nel viso, si alza dal letto nella sua casa di campagna. Accanto a lui una giovane donna sta ancora dormendo.

ONOFF: *(voce f. c.)* Ho indossato la vestaglia e ho infilato le pantofole una a una...

... Onoff nel giardino alle prime luci dell'alba... Onoff seduto nel suo studio.

ONOFF: Poi sono andato in cucina. Ho preso un caffè in compagnia di un cucchiaino di zucchero...

La mano dello scrittore mentre beve il caffè in cucina, alle sue spalle appare la giovane donna.

ONOFF: Poi ho fatto la cacca.

Il commissario ride.

ONOFF: Mi sono grattato la testa.

... Lo scrittore nella vasca da bagno. Mentre indossa una camicia... Le mani della donna preparano una valigia, vi infilano indumenti da uomo. Ma lo scrittore blocca la donna, disfa la valigia.

ONOFF: Mi sono lavato, mi sono vestito, ho telefonato. Poi ho riscritto ciò che avevo scritto ieri. E ho preso appunti su quello che scriverò domani. Quindi ho fatto una passeggiata a piedi.

... Lo scrittore seduto nello studio, immobile, solo. Apre e chiude ossessivamente un cassetto della scrivania

ONOFF: Poi sono tornato a casa. E ho messo in ordine delle cianfrusaglie in soffitta.

Lo scrittore mette a soqquadro la soffitta, cerca qualcosa che non trova.

COMMISSARIO: E dopo?

ONOFF: E poi... sono andato alla stazione a prendere la mia agente.

... La giovane donna è ritornata, sta scendendo dall'auto, si avvia verso la casa dello scrittore. Nell'auto restano ad attendere un uomo e una donna.

COMMISSARIO: Come si chiama la sua agente?

ONOFF: *(esitando)* Daniela.

COMMISSARIO: Daniela come?

ONOFF: Daniela Febbraio.

COMMISSARIO: È andato alla stazione a prendere Daniela Febbraio.

ONOFF: Sì.

COMMISSARIO: E poi?

ONOFF: Abbiamo pranzato, abbiamo parlato di lavoro.

La donna gesticola animatamente, cerca di scuotere l'uomo. Litigano.

ONOFF: Nel pomeriggio l'ho riaccompagnata.

COMMISSARIO: Dove?

ONOFF: Alla stazione.

COMMISSARIO: *(interrompendolo)* A che ora?

ONOFF: Tra le 17 e le 18. Lei è partita e io sono tornato a casa.

COMMISSARIO: A che ora?

ONOFF: Saranno state le 19.

COMMISSARIO: E poi?

ONOFF: E poi...

Onoff diventa incerto. Non trova le parole. La sua espressione si oscura, come se facesse fatica a rammentare. Il rumore della pioggia cresce nelle sue orecchie, il gocciolio dentro i secchi è diventato insopportabile. La sua fronte è imperlata di sudore. Mentre ai suoi occhi appaiono ripetutamente...

... Immagini troppo rapide, che non riusciamo a decifrare...

COMMISSARIO: E poi? E poi?

ONOFF: Non ricordo molto bene.

COMMISSARIO: Non ricorda... molto bene?

ONOFF: No, non riesco a ricordare niente.

COMMISSARIO: Non riesce a ricordare? Dunque ha appena lasciato la stazione. È tornato a casa. Sono le 19! ... E poi?

ONOFF: Io non... non... non riesco a ricordare più niente. Non ricordo. Non ricordo.

C'è qualcosa di equivoco nel suo modo di agitarsi. È in preda all'ansia ma allo stesso tempo conserva molto bene il controllo di sé. Dice di non ricordare cosa ha fatto poche ore prima, come se dicesse di non ricordare cose fatte vent'anni prima.

COMMISSARIO: Ma insomma, è assurdo! Non ricorda cosa ha fatto quattro ore fa. Le sembra normale questo?

ONOFF: E un reato non ricordare?

Il commissario si alza di scatto, sconcertato. Urla come si fa per un comune ladruncolo che non vuole confessare il furto.

COMMISSARIO: Vuole prendermi in giro, maestro? Lei vuole prendermi in giro!

ONOFF: *(urlando)* Mi ha stancato, commissario! Che cavolo vuole che abbia fatto! Che importanza può avere?!! Perché dovrei prenderla in giro?

Dalla porta d'ingresso si sono affacciati il 2° poliziotto ed il giovane. Sono allarmati. Il commissario si rivolge al giovane con tono deciso, ad alta voce, muove il braccio indicando la macchina da scrivere.

COMMISSARIO: Si ricomincia forza! Dal principio!

Il giovane poliziotto si muove veloce, va alla macchina da scrivere mentre il

commissario fa un cenno al 2° poliziotto, come ad impartire un ordine sottinteso. L'agente intuisce l'allusione ed esce chiudendosi la porta alle spalle. Il commissario resta in piedi, si muove nervosamente.

COMMISSARIO: Le cose cambiano, caro Onoff! Io nutrivo il desiderio di aiutarla, ho tutta l'ammirazione di questo mondo per lei e le sue opere. Ma fino a quando... non si sarà messo d'accordo... con la sua memoria!... Lei non uscirà da qui.

ONOFF: Non so che farmene del suo aiuto! Cosa sta sospettando nella sua testolina di poliziotto campagnolo mezzo fallito?!!

COMMISSARIO: *(duro)* Avanti... Il nome!

Il giovane poliziotto ha già inserito la carta nella macchina. È pronto a scattare sui tasti. Ma lo scrittore non risponde.

COMMISSARIO: Il suo nome! È una domanda semplicissima, caro Onoff!

ONOFF: *(calmo)* Io non risponderò prima che mi abbia lasciato telefonare.

COMMISSARIO: Ma lei non telefona... Lei non può telefonare! Se lo ficchi bene in testa!

ONOFF: Non può negarmi il diritto di telefonare al mio avvocato. Risponderò alle sue domande solo alla presenza del mio avvocato!

L'investigatore sta per esplodere, ma trattiene l'ira in uno slancio di pazienza. Si siede al suo posto, dietro la sua scrivania. Cambia tono.

COMMISSARIO: Senta, conosco perfettamente i suoi diritti...

ONOFF: *(interrompendolo)* Ah sì!... Ma se non fate altro che negarmi tutto! Prima i suoi angeli custodi: «Lo chieda al commissario, aspettiamo il commissario»! Poi lei: «Mi dia il numero, la prego, glielo faccio chiamare sul diretto»! Perché non posso telefonare da questa maledetta stazione di polizia di merda?!!!

Il commissario si passa una mano sul volto. Chiude gli occhi in preda al panico. Mentre dall'esterno i tuoni rimbombano lontani.

COMMISSARIO: Le linee sono interrotte. Le sta bene così?

ONOFF: *(sarcastico)* Guardi, commissario! In tutta la mia vita di romanziere, non ho mai respirato una tale esuberanza d'immaginazione. Complimenti!

Questa volta il commissario serra le mascelle, non risponde. Il giovane poliziotto interviene timidamente.

GIOVANE POLIZIOTTO: Mi scusi ma... guardi che è la verità. Quando c'è un temporale come quello di stanotte, la prima cosa che salta qui sono le linee telefoniche. Anzi... strano che non sia ancora andata via la luce.

ONOFF: Potevate dirmelo prima!!

COMMISSARIO: Le do la mia parola, quando queste linee maledette verranno riallacciate, lei sarà il primo a telefonare. *(Duro)* Chiaro? Il suo nome!

ONOFF: Ma perché?

COMMISSARIO: Perché, cosa?

ONOFF: Perché questo interrogatorio?

COMMISSARIO: Il suo nome, la prego.

ONOFF: *(alzandosi)* Perché questo interrogatoriooo... commissario?!!

Il commissario risponde freddamente, compie la sua mossa, con voce calma.

COMMISSARIO: Stasera, non lontano dal suo casale è stato commesso un assassinio. Si sieda per favore.

ONOFF: *(sorride)* Congratulazioni, signor commissario. Secondo me ha già trovato l'assassino.

COMMISSARIO: Non penso neanche per scherzo che lei sia un assassino. Ma se si ostina a voler darmi a bere che non si ricorda cosa ha fatto stasera dopo le 19 sarò costretto a sospettare che lei lo sia.

ONOFF: *(sospirando)* Cazzo!

COMMISSARIO: Il suo nome!! Risponda!

L'uomo rimane in silenzio, come stordito. La sua carica aggressiva è svanita in un sol colpo. Risponde con tono serio, a bassa voce.

ONOFF: Mi chiamo Onoff.

Il giovane poliziotto comincia a redigere il verbale. Il commissario gli pone le

domande a raffica, quasi senza aspettare la fine delle sue risposte, un interrogativo dietro l'altro, con la stessa ossessione con cui battono i tasti della macchina da scrivere e cadono dal tetto le gocce di pioggia.

COMMISSARIO: Luogo e data di nascita.

ONOFF: 3 febbraio 1946, a Vercéré.

COMMISSARIO: Professione.

ONOFF: Scrittore.

COMMISSARIO: È sposato?

ONOFF: Due volte sposato.

COMMISSARIO: Vale a dire?

ONOFF: La mia prima moglie è morta poco tempo dopo il nostro matrimonio.

COMMISSARIO: E... in quali circostanze...

ONOFF: *(interrompendolo)* Cancro!

S'intuisce da una brevissima pausa nel ritmo delle sue domande che il commissario è turbato e anche sorpreso dalle ultime risposte, ma prosegue con freddezza.

COMMISSARIO: Quando si è risposato?

ONOFF: Ho divorziato nove anni fa.

COMMISSARIO: Figli?

ONOFF: Nessuno.

COMMISSARIO: Precedenti penali?

ONOFF: *(cinico)* Cosa vuole sapere? Quante volte ho rubato al supermercato? Quante volte non ho pagato le tasse? O quanti altri omicidi ho commesso prima di stasera?

Il commissario lo guarda con commiserazione. Si rivolge al giovane poliziotto, gli suggerisce cosa scrivere.

COMMISSARIO: Nega di avere precedenti penali. *(A Onoff)* Cos'è venuto a fare da

queste parti?

ONOFF: Gliel’ho già detto prima. Ho raggiunto il mio casale in montagna per concentrarmi, per lavorare. Lontano da tutti, lontano dal mondo, lontano dai commissari di polizia.

Mentre parla posa casualmente gli occhi su quella fotografia di bambino abbandonata sulla scrivania. Il commissario se ne accorge immediatamente e, senza interrompere la linea delle sue domande, spia il suo modo di guardare quella foto, cerca di capire la sua espressione indefinibile, tra l’indifferenza, l’imbarazzo e la paura.

COMMISSARIO: Ed è venuto da solo a lavorare?

GIOVANE POLIZIOTTO: Un momento solo, signor commissario.

Il primo foglio si è riempito. Ma il commissario non ha la pazienza di aspettare.

COMMISSARIO: Era da solo quando è arrivato al suo casale in montagna?

Il giovane ha riaperto l’armadio per riporre la pagina dattiloscritta e prendere un nuovo foglio. Lo scrittore sta fissando le bottiglie di vino e quella buffa trappola per topi, risponde distrattamente.

ONOFF: No...

Sia il giovane poliziotto che il commissario hanno come un leggero sussulto. Lo fissano con sospetto.

COMMISSARIO: E con chi era?

ONOFF: Con mia moglie...

Resta a bocca aperta, sorpreso di se stesso. Solo adesso si rende conto di essersi contraddetto.

COMMISSARIO: *(sorpreso)* Eh... Si è sposato una terza volta?

ONOFF: Volevo dire con la mia ex moglie. Anzi, con la mia ex seconda moglie, se preferisce.

COMMISSARIO: Vi siete riconciliati?

ONOFF: *(annoiato)* No... No... No... Ci vediamo regolarmente... Diciamo che siamo diventati buoni amici. Diciamo buoni amici.

COMMISSARIO: Quante camere da letto ci sono nel suo casale?

ONOFF: La mia ex moglie ed io dormiamo insieme quando ci vediamo, se è questo che vuole sapere!

COMMISSARIO: Dunque quando si è svegliato alle tre e mezza del mattino e si è messo a guardare il soffitto, non era solo?

ONOFF: *(rassegnato)* Mi sembra evidente.

COMMISSARIO: E perché prima ha detto d'essere solo?

ONOFF: Non ho detto questo. *(Indica l'armadio)* Controlli il suo verbale.

COMMISSARIO: *(irritato)* Non adesso, prima, prima! Lei mi ha detto d'essersi svegliato prima che cantasse il gallo e che era solo!

ONOFF: Mi sarò sbagliato. *(Sussurra)* Tanto, si è sempre soli.

COMMISSARIO: Da quanti giorni è arrivato nel suo casale di montagna?

ONOFF: Nove giorni... Nove giorni.

COMMISSARIO: Come fa ad esserne sicuro.

Onoff è stanco, risponde continuando a fissare la pioggia oltre la finestra, come se stesse pensando ad altro.

ONOFF: Come faccio a essere sicuro? Ma insomma se le dico nove giorni, sono nove giorni!

Il commissario ha uno scatto, esasperato.

COMMISSARIO: Prima aveva detto quattro giorni!

ONOFF: Le ho detto quattro giorni?

COMMISSARIO: Sì, ha detto quattro giorni.

ONOFF: Non me ne sono accorto. Perdo completamente la nozione del tempo quando lavoro.

Si volge di nuovo verso il commissario.

ONOFF: È proprio per questo che si lavora. Per perdere coscienza.

COMMISSARIO: Mi ascolti bene, carissimo signor Onoff. Finché lei si contraddice nelle sue poesie, nei suoi romanzi, va tutto bene. Ma se continua a contraddirsi quando c'è di mezzo un assassinio, non va bene niente! Ah!...

S'interrompe con una strana aria in volto, come se avvertisse ai piedi qualcosa di sgradevole. Guarda per terra, c'è acqua dappertutto, l'acqua fuoriuscita dai secchi e dalle bacinelle piene. Anche il giovane poliziotto se ne accorge solo adesso, si alza in piedi allarmato.

COMMISSARIO: Ancora un po' e anneghiamo tutti qui.

GIOVANE POLIZIOTTO: Provvediamo subito, signor commissario, non si preoccupi.

ONOFF: Ma come fate a vivere in un posto come questo?

COMMISSARIO: Come facciamo a vivere in un posto come questo?...

Il giovane poliziotto ha sfilato il foglio dalla macchina da scrivere e lo mette insieme agli altri nell'armadio. Ripete a bassa voce con sarcasmo...

GIOVANE POLIZIOTTO: Come facciamo a vivere in un posto come questo?

Un poliziotto si è affacciato dalla porta, si avvicina al commissario con tono serio.

2° POLIZIOTTO: Signor commissario noi siamo pronti, quanto vuole lei.

Scena 6 - ESTERNO STAZIONE POLIZIA E UFFICIO COMMISSARIO.
Est./Int. notte

La pioggia continua a scrosciare monotona, senza una modulazione che lasci presagire la fine del temporale.

Soltanto si sentono dei tonfi intermittenti, irregolari. Sono i contenitori che i poliziotti stanno svuotando affacciandosi di volta in volta ad una o all'altra delle sole finestre aperte sul prospetto della stazione di polizia: quelle dell'ufficio del commissario.

La *mdp* si muove sino ad entrarvi attraverso una di esse.

Dentro vi è adesso un gran disordine. Il 3° poliziotto e il giovane 'Ndrè raccolgono con degli stracci l'acqua per terra, e si alternano in un via vai di secchi e bacinelle dai vari punti dello stanzone alle finestre spalancate.

In mezzo a quel caos lo scrittore muove qualche passo, per sgranchirsi le gambe, per combattere il freddo, per vincere la noia.

Gli agenti si agitano veloci, cercano di fare in fretta, ma non lo perdono mai

d’occhio. Il giovane poliziotto, soprattutto, lo guarda con insistenza, come se gli volesse dire qualcosa che non ha il coraggio di dirgli, come se avesse un conto in sospeso con lui. È Onoff stesso che ora lo chiama con un cenno della mano.

ONOFF: Scusi, per favore.

Il giovane rimette a posto uno dei secchi appena svuotato, e gli si avvicina.

GIOVANE POLIZIOTTO: Sì... Dica?

Onoff gli parla a bassa voce, con un tono quasi confidenziale, vagamente complice.

ONOFF: Prima, nell’armadio, ho visto delle bottiglie... Credo sia vino... Potrei... averne...

Il giovane coglie l’implicita richiesta e annuisce con un sorriso d’intesa. Si muove veloce ad aprire l’armadio. Con sguardo avido lo scrittore lo segue mentre versa il vino in un generoso boccale da birra, ma per un inspiegabile istinto non riesce ad astenersi dal guardare quel pezzettino di formaggio sospeso ad un gancetto dentro la trappola.

Ora il giovane gli porge il boccale e l’uomo vi si avventa con la stessa frenesia con cui un assetato si lancia nello specchio umido di un’oasi nel deserto.

GIOVANE POLIZIOTTO: Questo vino è buonissimo! Da queste parti dicono sia miracoloso. Prego, beva.

ONOFF: Grazie... Grazie.

Lo scrittore socchiude gli occhi per assaporarlo intensamente, in un godimento quasi struggente. Poi sospira soddisfatto.

GIOVANE POLIZIOTTO: Buono eh?!

ONOFF: E proprio buono. Buono!

GIOVANE POLIZIOTTO: Ne beva ancora. Vale come augurio. Buon compleanno, maestro. Oggi è il 3 febbraio.

Lo scrittore è colto di sorpresa, evidentemente quella ricorrenza gli era sfuggita, e, in qualche modo, gli fa piacere che qualcuno se lo sia ricordato. Ma risponde freddamente, con diffidenza.

ONOFF: Sì è vero. Grazie. È il mio compleanno.

Alza il bicchiere e beve fino all'ultima goccia. Il giovane glielo riempie a metà.

L'altro agente continua a svuotare, asciugare, pulire. Borbotta a bassa voce. Forse si lamenta del giovane che non lo sta aiutando.

GIOVANE POLIZIOTTO: Maestro posso farle una domanda?

ONOFF: Ma non sapete fare altro qui?

GIOVANE POLIZIOTTO: *(eccitato)* Prima, mentre fischiettavo quel motivo che lei s'è tanto arrabbiato. Si ricorda?

ONOFF: Mi scusi non ce l'avevo con lei... Mi creda... Mi dispiace.

E cambia argomento, indica l'altro che lavora.

ONOFF: Forza, diamogli una mano!

Lascia il boccale sulla scrivania mentre si avviano a prendere e a passarsi l'uno l'altro secchi e stracci inzuppati d'acqua.

I due poliziotti ridacchiano tra di loro. Onoff si muove con energia. Il giovane gli è rimasto accanto, non s'arrende a lasciare sospeso il discorso.

GIOVANE POLIZIOTTO: No perché... cioè, io so di non essere intonato. Ma l'aveva riconosciuta?

ONOFF: Certo, l'avevo riconosciuta.

GIOVANE POLIZIOTTO: Sì, eh... Be', complimenti, quella è una canzone bellissima. Chissà quante volte se lo sarà sentito dire in giro per il mondo. Però... quella canzone per me è come un pezzo della mia vita. Ci tenevo a dirglielo.

Onoff fa una smorfia di ringraziamento. S'intuisce che parlare di quella canzone non gli fa molto piacere. Si muove portando una bacinella piena d'acqua.

Il giovane s'inginocchia per pulire il pavimento e ricomincia a fischiettare la canzone.

Onoff si guarda attorno come se progettasse qualcosa. Ha raggiunto una delle finestre, svuota la bacinella c s'affaccia. In un colpo d'occhio studia l'altezza del piano rispetto al giardino sottostante. È troppo alto. Allunga il collo, scopre una grondaia che scende lungo la finestra. Ed è in quel momento che vede...

... giù all'ingresso della stazione, due uomini avvolti nei mantelli impermeabili che tirano fuori da un furgoncino della polizia qualcosa di molto pesante avvolto in una coperta, qualcosa che ha la forma di un corpo.

Lo scrittore fissa quella coperta con apprensione, vede i due poliziotti mentre trasportano il corpo verso l'ingresso della stazione seguendo le indicazioni di un terzo

uomo, nascosto da un ombrello, che li osserva a pochi passi di distanza e che adesso si volta verso le finestre del primo piano, come se si sentisse osservato: è il commissario.

Onoff incrocia i suoi occhi per un istante. Un lungo istante in cui si studiano con sospetto. Improvvisamente l'intensità della luce s'indebolisce in un balenio rossastro, e, in pochi secondi, lo stanzone rimane al buio.

GIOVANE POLIZIOTTO: Ha visto? Che le avevo detto io della luce, quando piove...

Il 3° poliziotto accende un fiammifero, lo tiene alto per illuminare la stanza e si gira intorno in cerca di qualcosa.

Il giovane poliziotto si avvicina allo scrittore indicandogli la sedia dinanzi alla scrivania.

GIOVANE POLIZIOTTO: Maestro, si sieda qui. E non si muova per favore.

Il commissario resta a fissare la finestra che il giovane ha appena chiuso, poi, con lo sguardo, segue la coperta arrotolata che i poliziotti ora trasportano con passo incerto per via del buio.

Nell'ufficio del commissario...

3° POLIZIOTTO: 'Ndrè! Dove sono le candele?

GIOVANE POLIZIOTTO: *(angosciato)* ... Guarda, le candele sono di là. Cerca di là, fai presto.

Il fiammifero si allontana oltre la porta e nella stanza ritorna il buio. Il giovane poliziotto non riesce a vedere dov'è Onoff e lo chiama con aria impaurita.

GIOVANE POLIZIOTTO: Maestro! Maestro?... Le do del vino...

Allunga le mano a tentoni, cerca il boccale sulla scrivania, ma non lo trova.

GIOVANE POLIZIOTTO: Dove ha messo il bicchiere?

Un lampo illumina il boccale sospeso in aria. È lo scrittore che lo stringe in pugno e ora l'abbatte di colpo davanti a sé, alle spalle del giovane poliziotto. Lo colpisce in testa mentre il lampo svanisce nell'oscurità.

Udiamo soltanto un tonfo secco e un urlo, poi i passi veloci di Onoff che corre verso la porta, la chiude a chiave dall'interno e si lancia verso una delle finestre che danno sul retro dell'edificio.

Scavalca e si lascia andare nel vuoto aggrappandosi al davanzale. Attende i lampi per vedere dove mettere le mani, dove appoggiare i piedi.

... All'interno il giovane poliziotto è steso per terra, comincia a muoversi, stordito.

GIOVANE POLIZIOTTO: Aiuto!

Ma non ha la forza di urlare ed il suo lamento è troppo debole per sopraffare il frastuono del temporale. Vicino alla sua testa il manico del boccale è rotto, ma non c'è traccia di sangue.

GIOVANE POLIZIOTTO: Mamma!

Dalle fessure della porta filtra un bagliore che s'avvicina: è il 3° poliziotto che torna con urna lampada a petrolio in mano...

... Sotto la finestra lo scrittore è riuscito a scivolare lungo la grondaia e ora sta tentando di poggiare i piedi su un piccolo cornicione, ma non ce la fa, è un po' troppo distante. Allora guarda in basso, aspetta un lampo per vedere a terra, deciso a saltare giù. E finalmente il lampo arriva, fortissimo, ma illumina proprio sotto i suoi piedi...

... I due uomini protetti dai mantelli impermeabili che trasportano il corpo avvolto niella coperta...

Onoff trattiene il respiro, stringe le mani sulla grondaia, cerca di tenere la presa evitando qualunque movimento, per non essere scoperto. Fissa terrorizzato quella coperta arrotolata che sfila a poca distanza sotto i suoi piedi.

Ha come un sussulto, sente la grondaia che sta per cedere.

... Il giovane poliziotto striscia lungo il pavimento. Mentre la maniglia della porta gira a vuoto come impazzita...

3° POLIZIOTTO: *(f. c.)* Apri! 'Ndrè, apri, ch'è successo?!

... La grondaia si piega in uno strappo. Onoff cerca di resistere disperatamente, ma sotto di lui i poliziotti si muovono troppo lentamente.

... La mano del giovane poliziotto tesa nel buio, sta cercando la chiave nella serratura, ma è troppo lontana...

... Lo scrittore stramazza per terra, proprio mentre esplode un fragoroso tuono e i due uomini che stanno entrando da una porticina non avvertono il colpo sordo della sua caduta...

... Un altro colpo. Il colpo secco di una spallata contro una porta. La porta dell'ufficio del commissario...

... Onoff corre con tutte le sue forze in aperta campagna. Il buio e la pioggia sempre più fitta sono dalla sua parte. Nell'ansia del suo affanno si sente come l'accenno di una risata. Sente che ce l'ha fatta.

... Un colpo più forte. La porta finalmente cede. I poliziotti soccorrono allarmati il giovane semisvenuto per terra.

Ma alle loro spalle il commissario non ha l'aria di uno che si preoccupa troppo.

Scena 7 - CAMPAGNA.
Est. notte

Onoff è già lontano dalla stazione di polizia, ma corre ancora, non si ferma mai. Come non si ferma la pioggia...

Improvvisamente uno dei suoi stivali si posa su qualcosa che scatta con violenza. Onoff lancia un urlo di dolore e cade per terra. Il suo piede è stretto tra i denti di una trappola per volpi. L'uomo cerca di muoversi ma non ci riesce, si guarda intorno in preda al terrore...

... Nonostante la pioggia, le inconfondibili orme degli stivali del giardiniere non sono state cancellate del tutto. Sono troppo profonde perché i poliziotti ne perdano il percorso. Si muovono veloci, sicuri.

Ad un certo punto le orine finiscono in una pozza di fango e sangue. Gli agenti seguono per terra le drammatiche tracce di una fuga lenta e disperata, ormai prossima alla fine, una linea che finirà lì dove si trova Onoff.

Ma i poliziotti sbiancano di sorpresa quando trovano nel fango solo uno stivale incagliato nella tagliola...

L'orma di un piede nudo s'alterna ora all'impronta di uno stivale in una traiettoria irregolare che gli agenti continuano a seguire sempre più velocemente.

Di colpo le orme dello scrittore svaniscono nel nulla, non si capisce dove vadano, non c'è traccia, solo fango. Gli agenti si guardano intorno rassegnati.

Un lampo disegna ai loro piedi una strana ombra infilzata tra le linee irregolari dei rami. I poliziotti alzano le loro torce in alto e scoprono Onoff accovacciato su un albero. Terrorizzato. Sfinito.

Scena 8 - UFFICIO COMMISSARIO.
Int. notte

Lo scrittore è di nuovo seduto davanti al commissario. Ma l'atmosfera di gentilezze e di lusinghe sembra svanita del tutto. Questa volta nessuno gli ha procurato altri abiti asciutti. I suoi polsi sono serrati in un paio di manette. Uno dei suoi piedi è senza stivale, avvolto nel fango e nel sangue. Il suo volto è segnato dalla fatica.

Gli occhi, rassegnati e sconfitti, sono fissi sul pavimento, non vogliono incrociare lo sguardo severo del commissario e quello offeso del giovane poliziotto che è di nuovo al suo posto, pronto a ricominciare da capo.

Tutto è come prima, l'insopportabile rumore della pioggia, lo stillicidio dentro i secchi, la raffica della macchina da scrivere, l'eco dei tuoni. Ma lo stanzone è illuminato solo da candele e lampade a petrolio sparse su scrivanie e armadi, cosicché il bagliore dei fulmini appare più intenso.

In piedi, sul fondo dello stanzone, assistono il 1°, il 2° ed il 3° poliziotto.

La voce del commissario ha perduto il tono adulatorio e l'arrendevolezza delle prime domande.

COMMISSARIO: Il suo nome.

Onoff risponde meccanicamente, non ci sono più segni di resistenza nel suono disfatto della sua voce.

ONOFF: Onoff.

COMMISSARIO: Luogo e data di nascita.

ONOFF: A Vercéré il 3 febbraio, giorno di San Biagio.

COMMISSARIO: Quale anno?

ONOFF: 1946.

COMMISSARIO: Professione.

ONOFF: Scrittore.

Il commissario insiste con voluta freddezza nella ripetizione ossessiva di domande già fatte.

COMMISSARIO: Sposato...

ONOFF: Due.

COMMISSARIO: Figli...

ONOFF: Zero.

COMMISSARIO: Da quanti giorni... è arrivato al suo casale... di montagna.

Lo scrittore è esausto. Emette un lungo sospiro, come a reprimere un impulso di reazione. Si concentra sulle lacrime di cera che colano lungo la candela posta sulla scrivania, accanto al boccale con il manico rotto. Il bicchiere è vuoto.
Il giovane poliziotto fissa lo scrittore con una punta di compassione.

ONOFF: Quattro.

COMMISSARIO: Prima aveva ha detto quattro. Poi nove. Ora di nuovo quattro.

ONOFF: Quattro.

COMMISSARIO: Con chi è arrivato?

ONOFF: Con la mia ex seconda moglie.

... In un rapidissimo flash, nella sua casa di montagna, una donna che non vediamo nel volto sta abbracciando lo scrittore...

COMMISSARIO: *(sospirando)* Come si chiama la sua ex seconda moglie?

ONOFF: Daniela.

COMMISSARIO: Daniela, come?

ONOFF: Daniela Febbraio.

Il commissario sbuffa nervoso. Le contraddizioni dello scrittore, sin troppo evidenti, quasi ostentate, lo irritano.

COMMISSARIO: Non era la sua agente?

ONOFF: È lo stesso.

COMMISSARIO: Che vuol dire?

ONOFF: *(passivo) Vuol dire che la mia ex seconda moglie è la mia agente.*

COMMISSARIO: Dunque è lei che ha riaccompagnato alla stazione?

ONOFF: Sì.

COMMISSARIO: A che ora?

... Un’automobile sta partendo. Dall’interno una donna saluta con la mano lo scrittore rimasto davanti all’ingresso della casa...

ONOFF: Prima del crepuscolo.

COMMISSARIO: E poi che ha fatto?

... Mani che mettono a soqquadro la soffitta nella casa di montagna...

ONOFF: Sono rimasto a casa.

COMMISSARIO: È rimasto a casa? O è tornato a casa?

ONOFF: Glielo ripeto, sono rimasto tutto il giorno a casa...

COMMISSARIO: Tutto il giorno...

ONOFF: Posso avere del vino?

Solo adesso Onoff ritrova la forza di alzare lo sguardo e fronteggiare gli occhi severi del commissario. Un tremore lo scuote, ha freddo. Il commissario fa cenno al giovane di dargli del vino.

COMMISSARIO: Se è rimasto tutto il giorno a casa, come ha potuto accompagnare... Daniela Febbraio alla stazione?

ONOFF: Non l'ho accompagnata. È andata da sola.

Il giovane ha passato la bottiglia al commissario ed è tornato immediatamente alla trascrizione del verbale. Il commissario trattiene la bottiglia in mano, prende tempo.

COMMISSARIO: E dopo che lei è partita, chi è venuto a trovarla a casa?

ONOFF: Nessuno.

COMMISSARIO: Ne è proprio sicuro?

ONOFF: Sono rimasto solo. E non sono uscito per tutta la sera. La prego di credermi.

Il commissario versa lentamente il vino nel boccale dal manico rotto.

COMMISSARIO: E... e che cosa ha fatto dopo la partenza della sua... agente?

Lo scrittore fissa quel filo rosso che non riempie mai il bicchiere, mentre ai suoi occhi appaiono ripetutamente...
... Immagini rapidissime che non riusciamo quasi a decifrare...

Si concentra come se volesse leggere quelle visioni inafferrabili che ora svaniscono insieme al rigagnolo di vino rosso. Il bicchiere è colino, ed il commissario attende la risposta.
Onoff prende il bicchiere con le mani strette una all'altra dai ferri, lo avvicina a sé beve lentamente, come se stesse calcolando le parole da dire, continuando a fissare le facce del commissario e del giovane poliziotto che lo studiano.

COMMISSARIO: Risponda. Che cosa ha l'atto dopo la partenza della sua agente?

ONOFF: Non ricordo cosa ho fatto dopo.

COMMISSARIO: Però ha detto di non essere uscito per tutto il giorno.

ONOFF: Sì.

COMMISSARIO: Come fa a saperlo se dice di non ricordare che cosa ha fatto dopo?

ONOFF: Che cosa ho fatto dopo?

L'uomo si sforza di ricordare, cerca con gli occhi delle immagini che gli appaiono...
... Troppo veloci e indistinte per essere riconoscibili...

COMMISSARIO: Possiamo dire che è rimasto a casa fino al momento di cui conserva un chiaro ricordo?

ONOFF: Sì.

COMMISSARIO: È possibile, quindi, che sia uscito dopo?

ONOFF: Non riesco a ricordare.

COMMISSARIO: Lei non deve più ricordare! Ormai deve solo confessare di avermi raccontato un sacco di balle! Prima ha detto di essere arrivato al casale da solo, di aver ricevuto la visita della sua agente e di averla riaccompagnata alla stazione tra le 17 e le 18. Poi invece ci ripensa, è arrivato in compagnia della moglie, anzi dell'ex moglie, dell'ex seconda moglie che è anche l'agente. Ma non l'ha riaccompagnata alla stazione, è andata via da sola, alla stazione. *(Duro)* Signor Onoff in quella stazione... In quella stazione, non c'è un solo fottutissimo treno che si sia mai fermato neanche per un solo fottutissimo minuto da quando lei è arrivato al suo bel casale! Per la semplice ragione che qui non c'è mai stata urna stazione! Mai!

Lo scrittore rimane di sasso, gli occhi fissi su un angolo della stanza, come se ripetesse nella mente una ad una le parole del commissario per scoprirvi un punto debole. Nello stesso istante avverte nella crepa di un muro la minuscola testa di un topo. Ma è solo una frazione di secondo, poi il topolino si muove velocissimo, sparisce.
Onoff resta a fissare quella crepa, neanche s'accorge che il bicchiere tra le sue mani si è inclinato ed il vino sta scorrendo a terra.

COMMISSARIO: Lei non è degno delle opere che ha scritto. I suoi romanzi, i suoi racconti, le sue poesie, le sue canzoni valgono più di lei...

ONOFF: *(a bassa voce)* Me lo auguro...

In quelle poche parole sussurrate per non essere sentite, il commissario avverte un’afflizione inafferrabile.

COMMISSARIO: Dica tutta la verità. Confessi.

ONOFF: Lei sta prendendo la più grande cantonata della sua, immagino non brillante, carriera.

COMMISSARIO: Allora perché ha tentato di fuggire come un ladro di galline? Eh? Perché non prova la sua innocenza! Perché non smaschera i miei sospetti! Glielo dico io perché non lo fa. Perché lei stasera ha commesso un omicidio!

Lo scrittore ha un sussulto, i suoi nervi stanno per cedere, ma cerca di mantenere il controllo.

ONOFF: Ma non so se qualcuno è stato ucciso. E, se qualcuno è stato ucciso, non so dove è stato ucciso. E, se da qualche parte qualcuno è stato veramente ucciso, non so chi è. Non so se è una vecchietta, un ragazzino, una capra, uno spaventapasseri!

Poggia il bicchiere semivuoto sulla scrivania, ma non si accorge che lo ha posato sulla fotografia del bambino. Solo il giovane poliziotto lo ha notato.

COMMISSARIO: Lei non sa niente di niente, eppure, sarà proprio lei a dirci chi è la vittima.

ONOFF: Mi accusa di essere un assassino e pretende di sapere da me chi è la vittima?... *(Urla)* Ma è lei che deve dirmi chi sarebbe la mia vittima! Che razza di poliziotto è?! Un malato!! Un folle!!

Ha parlato troppo velocemente, il giovane poliziotto non è riuscito ad andargli dietro e s’attarda a battere sui tasti anche quando un silenzio gelido sospende il violento diverbio tra i due.

Il commissario non reagisce alle dure parole dello scrittore, rimane calmo, padrone di sé, ma cambia tono mentre si avvicina alla finestra a contemplare la notte attraverso la pioggia.

COMMISSARIO: Non sono mai stato un grande poliziotto, e forse non lo diventerò mai. Ma, nella mia non particolarmente brillante carriera ho fatto a tempo ad occuparmi di tanti omicidi. Molti non ho saputo risolverli. Per altri ho costruito soluzioni che poi si sono rivelate del tutto errate. In alcuni casi la fortuna mi ha offerto l’occasione d’imboccare il ragionamento esatto e di trovare qualche piccola chiave che funzionasse in qualche piccola serratura...

Onoff allunga la mano per prendere il boccale ed il suo sguardo cade su quella foto di bambino ritagliata da un vecchio giornale. Fissa il commissario con sospetto...

COMMISSARIO: ... Pochissime volte ho colpito il bersaglio grazie alla mia sola intelligenza... Ma è la prima volta che mi accade di imbattermi in un omicidio il cui unico enigma da risolvere è proprio l'identità dell'assassinato. (*Alza la voce*) E sfortunatamente non sono nelle condizioni di farlo, giacché la sua vittima ha il volto orribilmente sfigurato e non si potrà procedere all'identificazione prima di domani!

ONOFF: *(beve)* Sa cosa penso?

COMMISSARIO: No.

ONOFF: Penso che l'assassino sia proprio lei.

Le dita del giovane si bloccano di colpo, incerte se andare avanti.

ONOFF: Sì, lo ha ucciso lei, e un bel capro espiatorio è caduto tra le sue mani al momento giusto!

Il commissario lo ha ascoltato senza scomporsi, ma ora ha un improvviso lampo negli occhi.

COMMISSARIO: Come fa a sapere che è un uomo?

ONOFF: Che uomo?

COMMISSARIO: Lei ha detto: «Sa cosa penso? Che l'assassino è lei... Lo ha ucciso lei».

ONOFF: Vuole farmi dire cose che non ho detto!!

COMMISSARIO: Però lo sa che si tratta di un uomo?

ONOFF: Ma non so niente! È lei che confonde le acque, per farmi contraddire. *(Allusivo)* Lei certamente lo sa meglio di me se è un uomo o una donna. Comunque sia non ha alcuna prova contro di me. E non lo sarà certo un banale vuoto di memoria!

Il commissario non reagisce alle gravi congetture di Onoff. Mantiene la sua aria vagamente comprensiva, ma le ultime parole dello scrittore sembrano suggerirgli una nuova strategia da seguire.

COMMISSARIO: Un banale vuoto di memoria!

Si avvicina alla propria scrivania, affonda la mano nel cassetto a sinistra e ne tira fuori un libro accuratamente rilegato con della carta velina. Lo apre, inforca un paio di occhiali, sfoglia e legge.

COMMISSARIO: «*... Per non morire di angoscia o di vergogna, gli uomini sono eternamente condannati a dimenticare le cose sgradevoli della loro vita. E più sono sgradevoli, e prima s'apprestano a dimenticarle*». Questa... è una frase sua, mio caro Onoff. L'uomo che ha scritto questa grande verità deve aver commesso qualcosa di molto, ma molto sgradevole questa sera, per non ricordarsi cos'ha fatto qualche ora fa.

ONOFF: Se gli scrittori sapessero in che bocche andranno a finire i loro scritti, si taglierebbero la mano.

Il commissario ripone il libro nel cassetto, gli occhiali nel taschino.

COMMISSARIO: E sarebbe un vero peccato... Lei crede in Dio?

Lo scrittore sbuffa, il divagare del commissario lo irrita e lo insospettisce, come se in quel voler perdere tempo si nascondesse un calcolo che gli sfugge.

COMMISSARIO: In fondo è lui il sommo scrittore. Se avesse dovuto tenere conto di quanti mediocri si sarebbero appropriati delle sue opere, avrebbe dovuto rinunciare a troppe cose... Non crede?

ONOFF: Non è difficile credere in Dio. A me è accaduto centinaia di volte. Ma in molte occasioni confesso di aver provato vergogna per lui. Sarebbe stato un eccellente scrittore, se si fosse limitato a descrivere i paesaggi.

Il giovane poliziotto è disorientato. Non ha trascritto molto delle ultime battute. Sconsolato si rivolge al commissario.

GIOVANE POLIZIOTTO: Mi scusi, signor commissario.

COMMISSARIO: Che c'è?

GIOVANE POLIZIOTTO: Non ho capito bene.

COMMISSARIO: A domanda risponde affermando che Dio è un autore di irrilevante importanza.

GIOVANE POLIZIOTTO: Ah!

Il giovane trascrive le parole del commissario che, ora, torna a sedersi al suo posto. Solo da come si è seduto s'intuisce che è stanco. Ma il viso è sereno come all'inizio dell'interrogatorio.

COMMISSARIO: Perché quando cito un suo libro le dà così fastidio?

ONOFF: Il mio mestiere è scrivere. Tutto qui. Sentir parlare dei miei libri non mi interessa. Dopotutto, il linguaggio non serve più a niente in questo mondo. Serve... agli interrogatori di polizia.

COMMISSARIO: Ora mi spiego perché non pubblica più da sei anni...

Onoff lo guarda con disprezzo, sospira in silenzio. Il commissario continua, insidioso...

COMMISSARIO: Io avevo pensato ad un'altra delle sue crisi creative.

ONOFF: A cosa si riferisce?

COMMISSARIO: Ai tre anni di silenzio che precedettero l'uscita del *Palazzo delle nove frontiere*. È trascorso tanto tempo, ma ricordo che i giornali parlarono di crisi. Crisi! Un lungo terrore della pagina bianca. È così?

Onoff appare turbato da quel ricordo. Evidentemente il commissario ha toccato un argomento per lui non felice, qualcosa che aveva rimosso.

ONOFF: Bravo!... Lei sa di me più di quanto non ricordi io stesso, complimenti.

COMMISSARIO: *(allusivo)* Eh!... Ci può scommettere.

ONOFF: Deluso?

COMMISSARIO: Sinceramente sì.

ONOFF: Non bisognerebbe mai incontrare i propri miti. Visti da vicino t'accorgi che hanno i foruncoli. Rischi di scoprire che le grandi opere che ti hanno fatto sognare tanto, le hanno pensate stando seduti sul cesso aspettando una scarica di diarrea!

Il commissario è sconcertato. Il cinismo di quell'uomo lo ferisce.

COMMISSARIO: A parte me, pensa di avere molti nemici?

ONOFF: Oh... come no? Uno di essi è venuto a trovarmi oggi pomeriggio, a farmi le linguacce. E, non so come mai, l'ho ucciso.

COMMISSARIO: Ha mai posseduto armi da fuoco?

ONOFF: No.

COMMISSARIO: Ne è sicuro?

ONOFF: Non ho mai posseduto nessun tipo di arma. Io non so sparare. E non ho mai sparato. Lei gira a vuoto, commissario. Farebbe meglio a farsi dire la verità da quel cadavere che ha fatto nascondere giù.

COMMISSARIO: Come fa a dire che c'è un cadavere?

ONOFF: L'ho visto con i miei occhi mentre lo tiravate fuori dal furgone. *(Esasperato)* Vede commissario, lei può accusarmi soltanto di aver maltrattato qualcuno dei suoi agenti. *(Alza la voce)* Tutto il resto è chiacchiera! Non ha prove concrete contro di me! Non ha un movente per accusarmi di omicidio! Lei stesso dice di non sapere chi è la vittima!! *(Urla, isterico)* Domattina avrò un appuntamento con il ministro della cultura, le conviene lasciarmi andare, altrimenti per lei...

COMMISSARIO: *(interrompendolo)* Sta per commettere un altro reato, Onoff. Le consiglio di tacere! Si sieda!

Lo scrittore s'interrompe. I due si fissano negli occhi in silenzio. Ma solo dallo sguardo di Onoff traspare rabbia e odio. Quantunque esasperato, nel suo modo di fronteggiarlo il commissario tradisce sempre un'incancellabile ammirazione. Il che in un certo senso accresce: l'irritazione di Onoff.

ONOFF: Seguirò il suo consiglio di tacere.

Uno strano schiocco improvvisamente viene a spezzare la tensione. Una goccia d'acqua è caduta sul piano della scrivania, a metà distanza tra i loro sguardi, e ad essa ne segue subito un'altra, e poi un'altra ancora.

Solo il giovane poliziotto volge il capo al soffitto, verso la nuova infiltrazione e adesso va ad aprire l'armadio per ripetere il rito del cambio di foglio.

COMMISSARIO: Caro Onoff, non escludo a priori la possibilità di non riuscire a provare la sua colpevolezza. No! E in un certo senso addirittura me lo auguro. Ma sappia che non andrà a nessun appuntamento, con nessun...

Si interrompe infastidito dall'indifferenza di Onoff, che si è voltato a fissare ancora una volta quella trappola per topi.

COMMISSARIO: *(duro) Lei non andrà a nessun appuntamento con nessun ministro,*

finché non mi dirà cosa ha fatto ieri sera dopo il tramonto. A costo di sentirmi raccontare che è stato tutto il tempo seduto al cesso aspettando un lunghissimo attacco di diarrea!!!

E sposta sulla scrivania una minuscola anfora di porcellana a raccogliere la goccia che di colpo cambia tonalità. Acquista un suono più acuto, e una dolce ripercussione che rende meno ossessivo il ticchettio.

GIOVANE POLIZIOTTO: Signor commissario, vuole che faccia spostare la scrivania?

COMMISSARIO: *(alza le spalle)* Perché? Ci terrà svegli. Ho l'impressione che la notte sarà ancora lunga. Andiamo avanti.

Il giovane ritorna al suo posto, inserisce il nuovo foglio nella macchina da scrivere. Il commissario sospira profondamente come se si apprestasse a riprendere da capo il filo di un discorso lasciato in sospeso.

COMMISSARIO: La sua ex seconda moglie si è risposata, vive con qualcuno, ha un amante?

ONOFF: Seguirò il suo consiglio di tacere.

Lo ha detto con la freddezza e la sicurezza di chi è cosciente di non correre alcun pericolo. Il commissario accenna un lieve sorriso, accusa il colpo, e prosegue.

COMMISSARIO: Per quanto inverosimile possa sembrare, supponiamo che nessuno di voi due conosca bene il luogo, e che la sua ex seconda moglie non sia "andata alla stazione" ma piuttosto a "cercare una stazione". Una stazione qualsiasi nei paraggi, per partire...

Non ha fatto una vera domanda, ma fa una piccola pausa come se aspettasse una reazione di Onoff, un segno di conferma o di negazione. Ma lo scrittore resta immobile. Ai suoi occhi appare...

... In un flash velocissimo l'immagine di una giovane donna che si avvia verso la casa dello scrittore. In un'auto ferma nel giardino ci sono un uomo e una donna che aspettano...

Il commissario prosegue come se quel silenzio fosse stato un segno di assenso.

COMMISSARIO: Ma dopo... Come pensava maestro di recuperare l'automobile?

... In un flash le mani della giovane donna mentre abbraccia lo scrittore...

Onoff ha seguito il ragionamento del commissario con attenzione e risponde con la stessa freddezza di prima.

ONOFF: Seguirò il suo consiglio di tacere.

COMMISSARIO: Forse la sua ex seconda moglie è andata a cercare la stazione accompagnata... da qualcun altro. Qualcuno che è poi tornato indietro, al suo casale. Chi?

... Un altro flash. L'uomo e la donna che attendevano nell'auto si stanno avvicinando alla porta d'ingresso del casale...

ONOFF: Seguirò il suo consiglio di tacere.

COMMISSARIO: O, molto più semplicemente, non è partita. Forse la sua ex seconda moglie è rimasta a tenerle compagnia?

... La donna prende una valigia, ma lo scrittore ferma la sua mano, gesticola, come se volesse convincerla...

COMMISSARIO: Ma in questo caso, dov'era andata, quando è stato fermato dai miei agenti? E perché aveva corso a tal punto da non avere più fiato per parlare?

... Lo scrittore seduto nello studio, guarda fuori dalla finestra. È solo...

ONOFF: Seguirò il suo consiglio di tacere.

COMMISSARIO: Il 93633396 è il numero della sua ex seconda moglie?

ONOFF: Seguirò il suo consiglio di tacere.

La velocità delle domande e delle risposte cresce in un ritmo tormentoso, come l'esasperazione del commissario, come le dita del giovane poliziotto che battono sui tasti, come la pioggia oltre le finestre, come la goccia che insiste sull'anforetta di porcellana.

COMMISSARIO: Lei ha chiesto espressamente di telefonare a questo numero e ha insinuato che la vittima potesse essere un uomo per proteggersi! Per sviare..! La vittima è la donna del 93633396?

... La donna apre la porta ai due che stavano nell'auto...

ONOFF: Seguirò il suo consiglio di tacere.

Ma lo ha detto malcelando un tentennamento. Come se avesse considerato in se stesso quella possibilità. Il commissario avverte la sua lieve debolezza e si fa più incalzante...

COMMISSARIO: E se non è lei quante vuole che siano le vittime potenziali di un

solitario uomo di successo che nessuno ha visto in giro da diversi anni? Quanti la conoscono così bene da poterla raggiungere in questo luogo sperduto dove lei stesso dice di andare molto raramente? La cerchia non può essere infinita. Un amico? Un'amante? Un parente? L'autista? Una segretaria?

Il commissario sventaglia quelle ipotesi tenendo gli occhi incollati sul volto di Onoff, cercando i movimenti dei suoi muscoli, l'ondulazione delle pupille, qualunque dettaglio possa rivelare un turbamento. Mentre agli occhi di Onoff appaiono...

... Immagini rapide: le sue mani che aprono e chiudono dei cassetti. Mani che si salutano. La mano della donna che sfiora una guancia ricoperta di barba. La soffitta messa in disordine...

COMMISSARIO: Il suo medico? Il suo avvocato? Un suo collaboratore? Un giornalista o un fotografo in cerca di scoop? Uno studente che le rompe l'anima da anni con una lista di domande idiote? Il suo editore? Chi fra questi è venuto a trovarla ieri pomeriggio?

... Ora le immagini sono troppo rapide, non si riesce a distinguerle una dall'altra...

ONOFF: Seguirò il suo consiglio di tacere.

Lo ha detto con insicurezza, tradendo un forte disorientamento. Il commissario intuisce che sta per cedere e gli assesta il colpo di grazia.

COMMISSARIO: Lei viene da una famiglia di militari. Suo padre è stato un eroe dell'ultima guerra. Lei stesso è stato un ufficiale. *(Duro)* E vuole darmi a bere che non ha mai avuto un'arma tra le mani?!

Onoff ha un moto di sorpresa. La precisione di queste notizie sulle sue origini lo ha rapito a quelle visioni sfuggenti. Il commissario urla, incattivito...

COMMISSARIO: Seguirà anche adesso il mio consiglio di tacere?!!

Onoff sorride stupefatto. Poi il suo volto sorpreso si trasforma in una smorfia divertita. Comincia a ridere come un ragazzino mentre il commissario lo punta gelido come una statua. Ma Onoff continua a ridere senza tregua.

Il giovane poliziotto osserva la scena, e quella risata quasi lo contagia, fa fatica a trattenere l'impulso di mettersi a ridere anche lui.

Il commissario si alza di scatto, furioso. Quella risata senza fine gli fa saltare i nervi.

COMMISSARIO: Basta, la smetta, Onoff!

Ma lo scrittore continua a ridere della sua ira, a provocare la sua suscettibilità.

Il volto del commissario è ora una maschera di cattiveria, contratto com'è in un istinto di rivalsa che non riesce più a controllare.

Onoff sta ancora ridendo quando di colpo la sua testa va a schiantarsi violentemente contro lo spigolo della scrivania. La sua risata muore in un urlo di dolore.

Istintivamente il giovane poliziotto chiude gli occhi per non vedere...

... I tre agenti che sinora avevano assistito a distanza sono alle spalle di Onoff, lo hanno immobilizzato e uno di loro, con efferatezza, gli sbatte più volte la faccia contro il tavolo. Il commissario assiste con un'espressione di freddo appagamento che ora, alla vista del sangue, lascia trasparire una vaga contrizione.

COMMISSARIO: Basta così. Basta!

Gli agenti trattengono lo scrittore che si agita come una bestia ferita. Ma, per la prima volta, i suoi occhi sono indifesi, in preda alla paura. Il sangue gli scende dal naso e dalla bocca.

COMMISSARIO: Ora cambiamo musica, Onoff. Con me non si scherza.

Con un panno bianco il giovane poliziotto pulisce il volto dello scrittore che si lascia toccare senza più reagire. Poi, con lo stesso panno, toglie le tracce di sangue sul tavolo. Gliene sfugge solo una, sulla fotografia del bambino.

COMMISSARIO: Se la sua biografia è risaputa in tutto il mondo, io la conosco a memoria!!

Con l'aria di chi solo adesso si rende conto di trovarsi in un guaio più grande di lui, Onoff comincia a parlare. Ma l'inizio della sua risposta sembra non avere un nesso coli quanto ha detto il commissario.

ONOFF: Era stato partorito in un fosso. Ai margini di un campo. Con i denti lei aveva tagliato il cordone. Ci fece un nodo e se ne andò... Lo chiamarono Biagio Febbraio perché fu ritrovato in una fredda notte di febbraio, ed era il giorno di San Biagio...

Dalla sua bocca cola lentamente una linea di sangue, e anche dal naso. Il commissario e tutti i presenti ascoltano con la massima attenzione al racconto che soltanto adesso comincia a diventare chiaro...

ONOFF: ... Biagio Febbraio sono io. La mia biografia è falsa, dall'inizio alla fine. L'ho scritta io... Fu un vecchio che inventò per me un nome adatto ad uno scrittore: il nome di Onoff. Si chiamava Faubin, il mio migliore amico. È stato lui che mi ha reso grande...

Ora la voce di Onoff è diventata tenue. Le parole più distanti una dall'altra,

trattenute dalla sonnolenza.

ONOFF: Non sono mai stato nell’esercito. Non so sparare. Sono cresciuto... in un orfanotrofio. Ci davano solo latte, tutti i giorni. Latte caldo. Mattino e sera. Io odio il latte caldo...

Chiude gli occhi, china il capo, abbandona le braccia alle manette, il suo respiro si fa più profondo e rumoroso, come accade ai fumatori incalliti quando s’addormentano.

Il commissario continua a fissarlo assorto in mille pensieri, mentre il coro di gocce d’acqua continua ininterrottamente a cadere nei secchi.

Scena 9 - CAMERA SICUREZZA.
Int. notte

Il volto scosso e sudato di Onoff mentre sta per svegliarsi da un sonno agitato. C’è poca luce, il rumore della pioggia è lontanissimo. Non riusciamo a capire bene dove Onoff sia sdraiato, potrebbe essere ovunque, su un letto, su un divano, chissà, forse a casa sua.

Ora apre gli occhi angosciati in un incontenibile sospiro di paura che di colpo si placa in un soffio di sollievo, si rende conto che l’incubo è finito. Affonda il viso rassicurato nel cuscino. Sussurra le parole in pieno dormiveglia, intercalandole a lunghe e ansimanti pause.

ONOFF: Paola, mi fai un caffè, per favore... Fammi un caffè. Ho fatto un sogno... Un sogno orrendo...

Si gira sotto la coperta. Il respiro comincia a divenire regolare, e più chiara la voce.

ONOFF: Ho sognato che avevo ucciso il mio editore. Recuperavo il mio manoscritto e correvo, correvo da te. Ma la tua casa era una... stazione di polizia. E c’era un commissario terribile... Che recitava tutti i miei romanzi a memoria...

Sente i passi di qualcuno che sale pochi gradini e s’allontana. Onoff comincia a muoversi come se volesse sedersi sul letto.

ONOFF: Paola, portami un foglio... Prima che dimentichi tutto... Ah! Paola.

Ed è in quel momento, mentre alza le mani verso il viso, che vede le manette ai polsi. Prova a muoverle tirando con forza, ma sono chiuse, e la catena che le collega è ben salda. Si guarda intorno, scopre d’essere su un lettino in una stanzetta vuota, piccolissima, senza finestre, completamente buia. Solo, in un angolo, accanto ad

alcuni gradini che portano ad una porta aperta, c'è una lampada a petrolio.

Controlla gli abiti che ha addosso, sono proprio quelli dei poliziotti. E la faccia gli fa molto male. Non era un sogno.

Si alza. Muove qualche passo verso quella porta aperta che s'affaccia su una rampa di pochi gradini. Chissà dove portano.

Onoff guarda in alto, cerca una finestra, un'apertura che non trova. Su una parete nota degli strani disegni. Vi si avvicina. Solo adesso si rende conto che si tratta di nomi e frasi incisi in maniera molto rozza, evidentemente con diversi oggetti appuntiti. Ma è difficile leggere nomi e parole perché sono tantissimi, talvolta sovrapposti in un irregolare miscuglio. Onoff ne è attratto, prende la lampada a petrolio, illumina da vicino la superficie del muro che ora gli appare dal pavimento fin quasi al soffitto interamente ricoperta da quel tappeto di graffiti che si espande anche su tutte le altre pareti.

L'uomo ora avanza verso l'uscita, imbocca la scala. Gradino dopo gradino avverte il rumore della pioggia divenire sempre più presente. Ha l'eccitante sensazione di avvicinarsi all'aperto, alla libertà. Ma la scala è cortissima e ben presto s'accorge che non è così. Ai suoi occhi appare, visto da un'angolazione diversa, un ambiente che conosce bene...

Scena 10 - UFFICIO COMMISSARIO.
Int. notte

Nello stanzone tutto sembra come prima.

Manca ancora la corrente elettrica. Alcune candele si sono consumate. La scrivania del commissario è stata spostata. E c'è un nuovo leggero bagliore. Proviene dal camino dove il fuoco è stato ravvivato con altra legna. Davanti al piccolo falò ci sono il giovane poliziotto e l'anziano inserviente. Non si sono accorti della sua presenza, e Onoff può spiarli da lontano mentre parlottano tra di loro a bassa voce e intanto intaccano le castagne e le sistemano attorno alla brace dove hanno sistemato anche dei bicchieri di vino.

INSERVIENTE: Non ho mai visto il commissario così preoccupato, lo vedo in difficoltà.

GIOVANE POLIZIOTTO: E una situazione terribile...

INSERVIENTE: Le prove, le prove... Vedrai che andrà a finire così. Il maresciallo dice di no.

GIOVANE POLIZIOTTO: Il maresciallo! Quello non lo sopporterò mai...

INSERVIENTE: Ma lascia perdere, fai come se non ci fosse. In fondo è una brava persona. Qui tutti sono bravi. Tutti.

GIOVANE POLIZIOTTO: Ma io ancora devo abituarmi... Ho bisogno di tempo. Non credevo.

Adesso l'inserviente si accorge dello scrittore, gli fa un timido gesto di saluto. Il giovane intuisce la sua presenza e si volta verso di lui.

ONOFF: *(avvicinandosi)* Che ore saranno?

GIOVANE POLIZIOTTO: Sono le tre e mezza. Ha dormito solo un'ora. Ha freddo?

Lo invita con gentilezza mista a un sentimento di paura.

GIOVANE POLIZIOTTO: Vuole scaldarsi un po'? Onoff si guarda intorno con una strana frenesia.

ONOFF: Potrei avere della carta? Devo prendere degli appunti.

I due incrociano i loro sguardi vagamente preoccupati.

GIOVANE POLIZIOTTO: Se... va bene. *(Si volge all'anziano)* Offrigli un po' di vino caldo.

E si muove verso il suo armadio. L'inserviente fa per versargli del vino dalla brocca posta sul fuoco.

Un giro di chiavetta. Uno scatto. La mano destra di Onoff è finalmente libera. Scivola veloce su uno sgabello dove gli è stato sistemato un foglio bianco e un vecchio contenitore colmo di penne. Ne prende una. Il cerchio luccicante rimasto vuoto si richiude attorno al polso del giovane poliziotto, costretto a sedersi accanto allo scrittore.

GIOVANE POLIZIOTTO: Cos'è, un'idea per un nuovo libro?

ONOFF: Non si scrive perché si ha un'idea. Si scrive perché non si sa fare altro.

E finalmente si appresta a scrivere. Fa scorrere velocemente la punta della penna sul foglio, ma non ne viene fuori niente. Riprova calcando più forte. Ancora niente, il bianco resta bianco. Onoff porta l'estremità della penna vicino alla bocca, la riscalda con l'alito, come fanno i bambini a scuola. Riprova, ma invano. Prende un'altra penna, ma anche questa non scrive.

ONOFF: Merda!

Tenta di nuovo. Cambia un'altra penna ancora. Niente. Prova e riprova ossessivamente, ma il foglio rimane bianco.

Alza lo sguardo inferocito verso i due pronto a reclamare, a dar via libera alla rabbia, ma le parole non gli arrivano, la disperazione lo rende muto. E anche i due uomini continuano a guardarlo, senza aprire bocca, visibilmente costernati.

GIOVANE POLIZIOTTO: Guardi, sono mortificato.

ONOFF: Stia zitto. Almeno. Stia zitto.

Prova una ad una tutte: le altre penne, e una ad una le lascia cadere per terra.

ONOFF: Merdaaa!

Prostrato porta la mano a coprirsi il volto, come se volesse piangere. E parla a bassa voce, tra sé e sé, quasi non ci fosse nessun altro.

ONOFF: Quando lo racconterò non mi crederà nessuno. Come può esistere un posto così assurdo, come?

GIOVANE POLIZIOTTO: Certo questo non è il posto ideale per uno come lei, che ha viaggiato tanto. Qui non siamo attrezzati di niente perché non siamo mica in una bella città, noi. Qui abbiamo solo il bosco.

INSERVIENTE: Io faccio servizio qui da quindici anni. Mi sono trovato sempre bene. Non tornerei in città neanche morto.

ONOFF: La macchina da scrivere! Potrei usare la sua macchina da scrivere?

Il giovane è preso in contropiede, esita, cerca un buon motivo per prendere tempo.

GIOVANE POLIZIOTTO: Be’... Logico, sarebbe logico. No, guardi, lo deve chiedere al commissario. Lo chieda a lui.

Onoff ha un moto di rassegnazione, e in un sol colpo manda giù il vino che l’anziano gli ha versato ancora una volta nel bicchiere.

Concentra i suoi occhi come se volesse rivedere qualcosa, ma...

... Sono le stesse immagini rapidissime che non riesce a decifrare. Forse s’intuisce la forma di un ciuffo. Ma non si capisce di cosa. Delle mani che si muovono bruscamente come quando si litiga. Ma non appare chi litiga; l’immagine di Onoff seduto sulla riva di un fiume. Infine la bocca di una pistola che esplode un colpo...

Onoff sussurra qualcosa a se stesso, come un grande dubbio.

ONOFF: È possibile uccidere e poi dimenticarsi?

E comincia ad emettere una specie di dolce lamento, una melodia struggente e delicata, piena di malinconia, che piano piano si rivela essere la canzone amata dal

giovane poliziotto. I due uomini lo seguono commossi. Avvertono nella lucentezza dei suoi occhi l'ombra di un mistero, il peso di un dolore.

ONOFF: *Ricordare*
Ricordare è come un po' morire
Tu adesso lo sai
Perché tutto ritorna anche se non vuoi...
E scordare
E scordare è più difficile
Ora sai ch'è più difficile
Se vuoi ricominciare...

Ricordare, ricordare
è come un tuffo in fondo al mare
Ricordare, ricordare
Quel che c'è da cancellare
E scordare, e scordare
È che perdi cose care
E scordare, e scordare
Finiranno gioie rare

Il canto di Onoff echeggia anche nello stanzone attiguo. È il magazzino dove sono archiviati tutti gli indizi raccolti nel corso di centinaia di indagini poliziesche. Nel caos di scatole e sacchetti, seduto ad un tavolo, il commissario ha appena finito di esaminare una montagna di documenti, fotografie, e oggetti tra i quali riconosciamo una pistola sporca di fango. Il commissario sfila il tamburo e tira fuori i proiettili. Il suo volto esprime qualcosa di nuovo, una sicurezza che prima non aveva. Come se avesse trovato finalmente la tessera mancante del mosaico.

L'ennesimo foglio bianco scivola attorno al rullo della macchina da scrivere. Ancora una volta Onoff è seduto dinanzi a quel tavolo. Il commissario continua ad osservarlo in uno strano modo, con quella sospettabilissima serenità che hanno i giocatori di poker un istante prima di scoprire le loro carte vincenti.

Lo scrittore muove i polsi stanchi dentro le manette, mentre l'investigatore allunga una mano accanto a sé, tira fuori una fotografa e gliela porge senza dire nulla.

Onoff si china a prendere quel cartoncino, sente gli occhi del commissario e del giovane poliziotto puntati su di lui, sa che ogni sua lieve reazione nel guardare quella foto potrà costargli molto. Ora studia con distacco quella immagine in bianco e nero in cui è ritratto il volto allegro di un uomo più vicino ai sessanta che ai cinquanta, un po' calvo, colto mentre fissa l'obiettivo dell'apparecchio fotografico, cosicché Onoff ha la curiosa sensazione d'essere scrutato, sia pure con aria scanzonata, da una terza persona.

COMMISSARIO: Ha mai visto quest'uomo, Signor Febbraio?

Ha pronunciato il nome con una freddezza vagamente astiosa. È come se tra

l’ammiratore ed il suo mito qualcosa si fosse spezzata per sempre. Onoff studia quella faccia che gli appare immediatamente familiare. Anche il vestito, e quello spicchio d’ambiente che s’intravede alle sue spalle, gli sembra proprio di riconoscerli. Ma nello stesso tempo lo scrittore s’incupisce, come se gli sfuggisse il nesso tra la familiarità di quel volto e il contesto in cui gli viene mostrato. Risponde con incredulità.

ONOFF: Mi sembra di conoscerlo.

COMMISSARIO: Chi è?

Lo ha detto senza chiare intenzioni, senza lasciar trasparire se glielo sta chiedendo per verificare un’identità che già conosce, e di cui forse sa altro, oppure se sconosce del tutto l’anziano uomo della fotografia. Un’ambiguità che Onoff non coglie, preso com’è dall’emozione di rivedere quel viso.

ONOFF: Strano. Era il mio professore di matematica al liceo.

COMMISSARIO: E poi?

Anche l’impassibilità con cui il commissario continua a porre interrogativi lascia del tutto indifferente Onoff, incantato per l’insolita sorpresa.

ONOFF: Devo a lui il mio amore per i numeri, le simmetrie, il ragionamento geometrico. Il professor Trivarchi... Dimostrava i teoremi così come si raccontano le favole. Le sue parole non arrivavano alle nostre orecchie, raggiungevano direttamente il nostro cervello. E io traevo dalle sue lezioni un autentico godimento.

Senza accorgersene evoca il tono di voce di quel professore, il suo modo quasi magico di offrire le parole alla riflessione.

ONOFF: Due rette parallele non si incontrano mai. Tuttavia, è possibile immaginare l’esistenza di un punto così lontano nello spazio, ma così lontano nell’infinito, da poter credere e ammettere che le due rette vi si incontrino. Ecco, chiameremo, quel punto, “punto... improprio”...

Il giovane poliziotto è affascinato dalla forza evocativa di quella descrizione, dalla profonda gratitudine che ne trapela. Anche il commissario ha seguito le sue parole rivelando un rispetto personale che evidentemente non si è ancora esaurito.

Fissa Onoff come se aspettasse in lui l’insorgere di un dubbio, la formulazione di una domanda che, però, non arriva. Gli porge un’altra foto. Onoff la prende. È l’immagine, leggermente mossa, di una ragazza seminuda, che scherzosamente si fa scudo con le mani per non farsi cogliere dall’obiettivo. Un’immagine che lascia Onoff del tutto indifferente.

ONOFF: Mai vista.

COMMISSARIO: È sicuro?

E gliene porge un'altra. Vi è raffigurata la stessa ragazza, nella medesima situazione, ma sarà stata scattata un istante prima o un istante dopo di quella, l'immagine è più definita, le mani non coprono più il volto...

Onoff ne è incuriosito. Guarda bene quegli occhi allegri che lo puntano da un luogo e un tempo che non saprebbe definire ma che ora gli appaiono meno sconosciuti...

Si volge sospettosamente verso il commissario, poi di nuovo su quella ragazza.

COMMISSARIO: Allora?

ONOFF: Sì... la conosco.

COMMISSARIO: Sarebbe a dire?

ONOFF: È una ragazza che ho amato.

Esamina ancora quel viso giovane, quel sorriso di donna innamorata.

COMMISSARIO: È in grado di dirmi quando l'ha vista l'ultima volta?

Lo ha detto con l'animo di chi sta seguendo un percorso cognitivo ben preciso.

ONOFF: *(triste)* Una mattina l'ho lasciata in albergo mentre dormiva e sono andato in aeroporto. Senza neanche salutarla.

E gli restituisce la fotografia come se non volesse dire altro su un grande rimpianto. Il commissario sta per incalzarlo con un'altra domanda, ma Onoff glielo impedisce spazzando via ogni congettura con pochissime parole.

ONOFF: ... Venti anni fa.

... In un rapido flash rivediamo Onoff mentre mette sottosopra le cianfrusaglie della soffitta in cerca di qualcosa...

ONOFF: Come ha fatto ad avere queste foto?

Ecco la domanda che il commissario s'aspettava. E gli brillano gli occhi ora che se l'è sentita porre con tutta quella diffidenza.

COMMISSARIO: Provi a capirlo da solo.

ONOFF: Le cerco da tanto tempo.

COMMISSARIO: Le ha cercate anche ieri sera?

Onoff resta immobile, come fulminato da quella ipotesi, mentre rivede...
... Ancora le sue mani che cercano disperatamente, come in un raptus, buttando in aria vecchie scatole, vecchi oggetti, pile di fogli, vecchi indumenti...
Ed è come se qualcosa si sia sbloccato nella sua memoria...

ONOFF: Sì... Le ho cercate anche ieri sera.

Il giovane poliziotto ha come un lieve sussulto, pigia i tasti con un'altra cadenza, quasi con più discrezione. Avverte che il commissario ha imboccato la strada giusta.

ONOFF: Da anni frugo dappertutto. E non le trovo. Ma non solo quelle due. Ce n'erano tante altre. Una montagna di fotografie...

COMMISSARIO: Che hanno di così importante quelle fotografie?

ONOFF: Tutto e niente. La testimonianza di una strana abitudine o se preferisce di un vizio che ho avuto per quasi tutta la mia vita. Portavo sempre con me una piccola macchina fotografica. Raccoglievo i volti di chiunque incontrassi, ovunque andassi. Un modo bizzarro di tenere un diario. Un gioco che ho abbandonato il giorno stesso in cui presi la decisione di ritirarmi dalla vita pubblica. In seguito ho smarrito tutto.

Improvvisamente sente il bisogno di guardarsi intorno, fissare il commissario ed il giovane poliziotto, e per la prima volta sul suo volto traspare un'inquietudine nuova, un sospetto che sinora non aveva avuto...

ONOFF: In quelle foto ci sono tutti i miei amici, i miei avversari, le persone che amo e ho amato, e quelle che non ho saputo o non ho voluto amare. Gente che mi ha stretto la mano e mi ha sorriso, e quelli che mi hanno solo guardato senza dire niente. Migliaia, migliaia e migliaia di facce.

Studia ancora lo sguardo immobile del commissario. In quella fissità gli sembra di trovare qualcosa di vagamente malvagio, e un brivido di paura lo pervade, una paura che non riesce a comprendere, un'ossessione quasi folle...

ONOFF: Dove le ha prese?

Il commissario stende una mano verso il pavimento e tira su un sacco rigonfio di chissà cosa...

COMMISSARIO: Ho semplicemente fatto perquisire il suo casale. Evidentemente non aveva cercato bene.

E lascia cadere il contenuto del sacco sul tavolo. Ne viene fuori una cascata di cartoncini fotografici di varie dimensioni. L'inquietudine di Onoff si placa in una grande emozione.

Affonda le mani in quella montagna di quadrati e rettangoli, senza più il timore di abbandonarsi al gioco del proprio avversario. Sfila avidamente un'immagine dopo l'altra.

ONOFF: Guarda... Tutte queste facce.

E davanti ai suoi occhi scorrono...

... mille volti che lo scrutano da luoghi, paesi e tempi diversi, facce allegre, volti assorti, talvolta imbarazzati o divertiti, gruppi sghignazzanti o seriamente composti, personaggi misteriosi, uomini e donne di qualunque età, figure che attraggono, altre che inquietano, come l'immagine di un Onoff barbuto e sorridente ritratto mentre ritira un premio letterario, e poi volti teneri o sofferti, belli o sgraziati, lineamenti delicati o asimmetrici, occhi che guardano lontano, e occhi che guardano ma non vedono nulla...

... Sul volto stanco di Onoff si alternano rapidamente tracce di stupore a cenni di sorriso, l'indifferenza al rimpianto, il dolore all'affetto. Un turbinio di emozioni appena accennate che il commissario ed il giovane poliziotto studiano come un chimico segue la mutazione di mia sostanza attraverso il microscopio.

Ora Onoff ha come una sospensione, si sofferma sul volto in bianco e nero di un barbone che lo fissa con occhi severi e al contempo bonari.

COMMISSARIO: Chi è?

Lo scrittore risponde senza staccare lo sguardo da quella figura di mendicante.

ONOFF: È Faubin.

Istintivamente il commissario allunga lo sguardo. Onoff gli mostra la foto.

ONOFF: È lui che ha inventato il nome Onoff.

COMMISSARIO: *(sorpreso)* Un barbone?

ONOFF: Sì. Un barbone.

COMMISSARIO: È lui che... È lui che ha incontrato ieri sera?

ONOFF: Come avrei potuto? Alla sua memoria ho dedicato *Il Palazzo delle nove frontiere*.

COMMISSARIO: Dedicato?

ONOFF: Dovrebbe saperlo!

COMMISSARIO: Lei non ha mai dedicato un suo libro a nessuno. Lo sanno tutti.

ONOFF: *(sconcertato)* È... è impossibile.

Ma lo ha detto con grande amarezza, senza esserne convinto, come se stesse scoprendo qualcosa che non s'aspettava di scoprire.

Ed è in quell'istante che uno scatto rimbomba dentro l'armadio. Il giovane poliziotto ha riconosciuto il suono secco della trappola per topi, si è voltato a fissare gli sportelloni dell'armadio con una lieve smorfia di soddisfazione.

Il commissario non si è mosso, invece, ha continuato a fissare lo scrittore, come se quello scatto avesse avuto origine nel cervello di Onoff.

COMMISSARIO: È impossibile?

Da un cassetto della scrivania tira fuori un libro ricoperto di carta velina. Spiega la carta come se avvolgesse una reliquia. Ne tira fuori un esemplare rilegato in pelle con il titolo *Il Palazzo delle nove frontiere* inciso in oro. Glielo porge.

COMMISSARIO: Non lo sporchi, per favore.

Onoff apre il libro alla prima pagina. È bianca. Guarda il foglio precedente e quello successivo, sono bianchi.

ONOFF: Non è... Non è possibile.

È sull'orlo del pianto. Il commissario lo ha osservato intensamente e ora sorride.

COMMISSARIO: Forse avrà dedicato a Faubin un suo libro... ancora inedito?

ONOFF: No. Non poteva essere altro che quello.

In questa sua strana risposta, il commissario avverte qualcosa di misterioso.

COMMISSARIO: Perché proprio quello?

Solo adesso Onoff distoglie lo sguardo da quella fotografia per incrociare gli occhi del commissario. Sembra in procinto di fare la sua grande confessione.

ONOFF: Faubin era un vagabondo. Era l'uomo più intelligente che abbia mai incontrato. Non sono mai riuscito a conoscere il suo passato, non voleva

parlarne. Ma ho sempre creduto che fosse stato un'importante personalità. Dopo il successo dei miei primi libri gli avevo offerto di cambiare vita, ma non volle mai abbandonare la sua tana sotto un ponte. Era un tipo un po' fuori di testa. Trascorreva il tempo a scrivere sul retro di vecchi calendari o quaderni o qualunque cosa trovasse nelle pattumiere. Scriveva fiumi... fiumi... fiumi... fiumi di parole. Parole senza senso. Un giorno mi fu recapitata una sua lettera. L'aprii e notai che, per la prima volta, aveva scritto qualcosa di leggibile, più che leggibile. Ogni... ogni... ogni frase rispettava le regole più sottili della grammatica. Capii che era morto.

COMMISSARIO: Ma perché... perché dice di avergli dedicato un libro se non lo ha fatto?

ONOFF: Tempo dopo attraversai un periodo molto doloroso. Non riuscivo a scrivere e non riuscivo a vivere. Trascorrevo intere settimane seduto alla scrivania senza trovare in me nulla da dire. E pensavo spesso a quel torrente illeggibile di parole su parole che Faubin mi aveva lasciato in regalo. Cominciai a riempire le giornate leggendo e rileggendo quella roba.

COMMISSARIO: Cosa sperava di trovare?

ONOFF: Non era possibile, un momento prima della morte, scrivere una lettera così toccante, così perfetta, dopo aver passato una vita a frugare tra i rifiuti dell'umanità, per allineare parole senza capo né coda. Per tre anni mi sono occupato solo di quel mostruoso rebus. È vero, i giornali parlavano del mio silenzio, della mia impotenza, di afasia, misantropia... Ma io ero riuscito a trasformare la mia fine in un'infinita eccitazione. Mille volte ho smontato e rismontato quell'oceano indecifrabile, sillaba dopo sillaba. E infine scoprii il mistero. Era di una semplicità incredibile. Faubin non scriveva, copiava soltanto ciò che era già perfettamente scritto nella sua mente. Trascriveva le parole contemporaneamente su nove quaderni, scomponendo le frasi allo stesso modo in cui si scompongono le cifre aritmetiche. Ed era rarissimo trovare due termini, uno accanto all'altro, che avessero un senso, se non accidentalmente. Era straordinario! Finalmente riuscii a ricomporre il racconto... Era semplicemente sublime! Non potevo neanche immaginare che si potesse scrivere qualcosa di così puro! Di così autentico!

COMMISSARIO: *(pensoso)* Mi sarebbe piaciuto leggerlo.

ONOFF: Lo ha già fatto.

Gli ha risposto esattamente come se avesse confessato di essere un assassino. Eppure il commissario non ha l'espressione di chi ha vinto. È sconcertato. Era un'altra la confessione che attendeva, ma è questa che ora continua ad ascoltare...

ONOFF: Diedi alle stampe quel romanzo con il titolo *Il Palazzo delle nove frontiere*, sotto la mia firma.

Il commissario è come annichilito. Il giovane poliziotto già da un po' ha smesso di muovere le dita sulla tastiera, quel racconto lo ha quasi ipnotizzato. Ed il frastuono della pioggia sembra un grande silenzio.

ONOFF: Il successo fu strepitoso, dopo tanti anni di silenzio. Ma io ero un uomo finito, e lo sapevo solo io. L'alcool divenne la mia unica allegria. E avevo bisogno di allegria ogni secondo. Disprezzo profondamente ciò che ho continuato a scrivere in seguito. Non sarò mai più capace di raggiungere quel livello. Ma sono condannato a scrivere lo stesso, perché quando scrivo è come se bevessi. La mia arte non è altro che... una miserevole medicina. E odio quelli che vogliono convincermi a pubblicare ciò che scrivo solo per non bere...

È come se si fosse svuotato. Non pone più alcuna resistenza, potrebbe confessare qualunque cosa, e il commissario lo sa...

COMMISSARIO: Chi vuole convincerla a pubblicare ancora?

ONOFF: Il mio editore, per esempio.

COMMISSARIO: Quando lo ha visto l'ultima volta?

ONOFF: Non riesco a ricordarmelo.

COMMISSARIO: È stato ieri?

ONOFF: Crede che lo abbia ucciso?

COMMISSARIO: È venuto a trovarla al casale del Corone?

ONOFF: Non mi ricordo niente.

... In un flash rapidissimo le mani di Onoff aprono nervosamente dei cassetti, cercano qualcosa che. non trovano...

COMMISSARIO: Che cosa ha fatto ieri pomeriggio dopo che ha cercato le fotografie in soffitta?

Il rumore dell'acqua ronza nelle orecchie di Onoff. La pioggia è più intensa, e anche quei maledetti tasti della macchina da scrivere sono tornati a crepitare con più violenza...

ONOFF: Non lo so... Ho continuato a cercare.

... Onoff ha aperto l’armadio, ha tirato fuori un borsone da viaggio, sta per aprirlo...

COMMISSARIO: Ha cercato questa?

Gli mostra una pistola sporca di fango, chiusa in un sacchetto di nylon. Onoff punta gli occhi su quell’arma, mentre rivede...

... La sua mano che estrae dal borsone una pistola identica...

ONOFF: Sì.

Il volto del commissario s’irrigidisce di colpo, le rughe si accentuano, come un giocatore che capisce d’aver scelto il momento giusto per giocare la sua carta. Onoff è come sospeso in una tensione ipnotica. Vede...

... In un flash velocissimo, se stesso seduto nello studio, immobile a guardare la finestra...

COMMISSARIO: E dopo? Dov’è andato?

ONOFF: Dopo... mi sono seduto e ho guardato.

La sua voce prosegue sull’immagine di...

... Onoff seduto nel suo studio intento ad osservare, oltre la finestra, la montagna arrossata dalle ultime luci del giorno...

ONOFF: *(voce f. c.)* È mai stato ore e ore a guardare da una finestra? Ore e ore senza vedere nulla...? Nulla.

Le dita del giovane poliziotto picchiano sui tasti, veloci come le gocce d’acqua nei secchi. È profondamente scosso.

COMMISSARIO: E dopo cos’ha fatto?

Onoff è come in trance, sudato, gli occhi contratti a cercare nella confusione del ricordo. Vede...

... Immagini rapidissime che dapprima non riusciamo a cogliere. Poi una donna che non vediamo in volto lo abbraccia. La canna della pistola esplode un colpo. Onoff seduto nello studio si volta di scatto verso la porta...

ONOFF: Paola è tornata...

Di colpo il commissario cambia espressione, non gli tornano i conti, e non può lasciare la presa ora che la memoria di Onoff ha cominciato a restituire i suoi frammenti. Colpisce rapido coti le sue domande...

COMMISSARIO: Paola?!... Sinora aveva detto d’essere stato in compagnia di Daniela Febbraio!

Onoff scuote il capo, nega coti decisione. Confessa un’altra verità.

ONOFF: Solo Paola è stata al casale del Corone. Daniela non la vedo mai.

COMMISSARIO: Chi è Paola?

ONOFF: Chi è Paola... Chi è Paola... È tutto.

... La donna si muove nervosamente, prende una valigia, il borsone, afferra dei vestiti...

COMMISSARIO: Perché prima non ha voluto parlare di lei?

ONOFF: Perché si prova un grande disagio ad essere amati.

Per un istante il commissario lo fissa con aria comprensiva. Non è insensibile all’amarezza di Onoff. Ma la sua freddezza di poliziotto riemerge di colpo.

COMMISSARIO: Paola!... Quindi Paola è giunta con lei al casale. Dopo qualche giorno è andata via. Forse ieri stesso. E poi nel pomeriggio è ritornata da lei. È così?

ONOFF: Sì.

COMMISSARIO: Perché è tornata così presto? Cosa è accaduto?

... Onoff ferma la mano della donna, come per impedirle di fare le valigie...

ONOFF: *(voce f. c.)* Non voglio tornare a casa.

Un uomo bussa alla porta. Onoff seduto nel suo studio si volta di scatto verso la porta.

COMMISSARIO: Vuole portarla a casa... Perché Paola vuole portarla via?

... La donna apre la porta, si sofferma a parlare con un uomo e una donna...

ONOFF: *(voce f. c.)* Voglio restare solo. Vai via con loro. Vai via con Cesare.

... La canna della pistola esplode un colpo...
Il commissario sussulta, come se avesse sentito il boato di quel colpo. Ma è solo un

altro imprevisto che sembra intralciare il suo percorso.

COMMISSARIO: Chi c’è insieme a Paola?

ONOFF: Amici... Insopportabili amici.

COMMISSARIO: Cesare?... Chi è Cesare?... È il suo editore?

... La donna sta andando via in auto con i due amici. Onoff saluta dall’ingresso...

ONOFF: *(voce f c.)* Vi raggiungo stasera. Andate via...

Non ha risposto a quell’interrogativo, ha proseguito la sua frammentaria ricostruzione, ed il commissario deve trovare un modo nuovo per riallacciarvisi.

COMMISSARIO: Perché vuole rimanere da solo?

... Ancora Onoff da solo seduto nel suo studio a guardare la finestra... Poi un ciuffo, un riccio di peli che cade per terra...

Istintivamente Onoff si passa una mano sul capo. Sente i capelli corti, disuguali.

COMMISSARIO: Ha tagliato i capelli?

... Le sue mani stringono un paio di forbici, tagliano i lunghi ricci della barba, e poi le ciocche dei capelli...

ONOFF: Sì.

COMMISSARIO: Perché si è tagliato i capelli? Perché si è rasato la barba?

... Onoff si sta guardando allo specchio dopo che si è tagliato i capelli e rasato la barba...

ONOFF: *(voce f. c.)* Voglio... voglio guardarmi.

COMMISSARIO: *(voce f. c.)* Ha voluto vedere il suo volto come non lo vedeva da tanti anni. È così? E dopo che ha fatto?...

Ora il commissario si è alzato, come a lasciar vuoto lo spazio dinanzi allo sguardo dello scrittore.

Onoff fissa la superficie d’acqua di un secchio, le gocce che cadono, i cerchi concentrici che appaiono uno dentro l’altro e poi svaniscono...

... La sua mano versa in un bicchiere le ultime gocce di alcool. La bottiglia si frantuma per terra, in mille schegge...

ONOFF: *(si volge al giovane)* Non trovo le parole... Non so che dire...

... Fogli strappati ed accartocciati sparsi sul pavimento...

COMMISSARIO: Lei ha cercato di scrivere qualcosa?

Onoff serra le labbra in una tensione che lo paralizza. Il commissario gli mostra una busta chiusa. Non vi è indicato nessun destinatario.

COMMISSARIO: Ha scritto questa?

... Onoff nel suo studio sta scrivendo una lettera...

... E ora, seduto nell'ufficio del commissario, la sta leggendo, lentamente, sillaba dopo sillaba. E finalmente i suoi occhi si aprono nel buio di ciò che aveva rimosso...

... Come una porta che si apre su un fitto giardino, di sera. E ciò che si vede uscendo dalla casa di Onoff, andando verso il bosco...

Onoff sta ancora fissando la lettera che stringe tra le mani. Il flusso della pioggia è ora violentissimo. Legge sussurrando le parole, come leggendo a se stesso...

ONOFF: Non ho niente da dire... che possa essere detto... Avrei preferito il silenzio. Il mio più fedele amico. Elegante, infallibile, adatto a tutto... Ma per quanto sia stato capace di vivere nell'isolamento più completo, mi assale ora l'assurdo desiderio di ringraziare, scusarmi, dare una spiegazione, un segno. Quale, non saprei. Dimenticatemi spesso. Dimenticate Onoff.

... In piedi nel bosco, Onoff ha avvicinato agli occhi la canna della pistola ed esplode un colpo...

... Gli occhi di Onoff fissi nel vuoto. Lo sguardo immobile, quasi sollevato, di chi ha finalmente capito...

... Il sangue schizza dalla nuca, il suo corpo s'affloscia a terra, rantolando tra l'erba, mentre cade la prima pioggia...

... E finalmente spiove. Il ritmo delle gocce nei secchi rallenta annunciando un silenzio totale.

Onoff è immobile, lo sguardo lontano, il sudore gli scende sulle guance, il suo affanno si placa in un respiro regolare. Resta così per un tempo interminabile.

Il commissario ed il giovane poliziotto lo fissano in un silenzio rispettoso, mentre dalle finestre giunge il primo chiarore dell'alba.

Ora Onoff muove gli occhi intorno a sé, senza il riverbero della pioggia tutto gli appare in una luce diversa. Sul tavolo, tra le tante fotografie, nota quella del bambino che non aveva riconosciuto. La prende e la guarda ancora una volta. Vi è una piccola macchia di sangue, il suo. Muove lo sguardo in cerca del commissario e del giovane. Per la prima volta si guardano con sottintesa complicità. L'investigatore accenna un sorriso amaro...

COMMISSARIO: È la sola che non ha riconosciuto.

ONOFF: *(annuisce)* L’aveva fatta Faubin.

Scuote la testa come se fosse una cosa evidente. Guarda ancora una volta l’immagine di quel bambino che sorride e anche sul suo volto stanco e disfatto appare l’ombra di un sorriso timido e sperduto.

ONOFF: Avrò avuto cinque anni, in questa foto.

In quel momento un bagliore di luce arriva dall’alto. Onoff alza il capo. È tornata la corrente elettrica. Istintivamente i suoi occhi cercano...

... L’apparecchio telefonico. È appoggiato per terra, dov’era prima la scrivania. Il cavo arrotolato. La presa inserita nell’attacco sul muro...

... Abbassa lo sguardo, rassegnato. Poi si volta verso il commissario e vede che gli sta facendo un cenno d’assenso, come se volesse dirgli che sì, adesso può telefonare, se vuole. Onoff sgrana gli occhi incredulo. Ma il commissario lo rassicura...

COMMISSARIO: Le avevo dato la mia parola, maestro. Se vuole ancora telefonare.

Il giovane poliziotto gli si avvicina, gli toglie le manette e, seppure impaurito, lo guarda negli occhi come ad incoraggiarlo. Onoff si alza e raggiunge lentamente l’apparecchio. Si muove in un modo strano, come se si stupisse dei suoi stessi movimenti. Ora stringe la mano sul ricevitore. L’avvicina all’orecchio con sospetto. Ascolta e gli brillano le pupille nel sentire il segnale libero. Comincia a comporre i numeri con ansia. Ogni cifra un’emozione sempre più forte, di paura e di speranza. Finalmente la molla ha fatto scattare anche l’ultimo numero. Onoff attende quei pochi istanti prima del suono, e gli sembra un’eternità. S’appoggia al muro, accanto alla finestra, vede le montagne lontanissime disegnate dalle prime luci dell’aurora, e finalmente ode il primo trillo, poi un’altro, e un’altro ancora. Onoff stringe gli occhi in una smorfia di dolore. Ed ecco il rumore di una cornetta che si alza. Risponde la voce di una donna.

VOCE PAOLA: Pronto?

Onoff fa per dire qualcosa, ma le labbra tremano e le parole non arrivano.

VOCE PAOLA: Pronto? Chi parla?

Solo adesso s’avverte un’incrinatura in quella voce di donna, come il singhiozzo ormai stanco di chi ha pianto. Onoff ha finalmente la forza di convincere le sue parole a venir fuori...

ONOFF: Pronto... Paola, sono io...

Ma la voce della donna continua a ripetere nervosamente...

VOCE PAOLA: Pronto? Pronto?

Onoff alza il tono della voce, per farsi sentire, parla più velocemente.

ONOFF: Sono io. Paola, sono io, Onoff... Mi senti?

Paola ripete il suo «pronto?» anche mentre Onoff parla...

ONOFF: Ascolta... Ascolta devo parlarti, devo dirti molte cos...

VOCE PAOLA: Pronto? Pronto?

ONOFF: Ti prego, ascoltami, ascoltami...

Sente il rumore del ricevitore che viene abbassato. Onoff resta immobile, come di ghiaccio. Si volta verso i due che lo fissano a distanza, impassibili. Poi torma a ricomporre il numero. Di nuovo l'attesa. Di nuovo due o tre squilli. E finalmente di nuovo quella voce sofferta, ed ora vagamente irritata...

VOCE PAOLA: Pronto? Chi è?

ONOFF: Sono io, Onoff. Devo dirti una cosa importante... Mi senti? Mi senti?

Ma la donna non sente, sospira Nervosa, continua a ripetere a vuoto il sito...

VOCE PAOLA: Pronto?

ONOFF: Perdonami Paola. Quello che ho fatto è terribile, ma...

VOCE PAOLA: Pronto? Pronto? Ma chi sta chiamando?

ONOFF: Ma perché non mi senti Paola?

Ora la donna dice qualcosa a chi evidentemente le sta vicino.

VOCE PAOLA: Sarà un idiota che ha voglia di scherzare.

Tra quelle poche parole Onoff coglie più chiaramente il suono di una voce spezzata, il respiro di un pianto che si esaurisce. Poi ancora lo scatto della cornetta che s'abbassa definitivamente.

Dai suoi occhi lucidi trapela ora un consapevole e indifeso terrore.

ONOFF: Dite al ministro che non mi aspetti più...

Il giovane poliziotto è in piedi, rivolto verso il muro, il capo chino, le mani sul viso a trattenere un turbamento troppo forte.

Il commissario invece è ancora lì, immobile, lo sguardo indifferente di chi è abituato a queste scene.

Onoff è rimasto con il ricevitore appoggiato inutilmente all'orecchio.

Solo adesso vede dietro la scrivania del commissario, stesa sul pavimento, una coperta su cui sono appoggiati vari oggetti. Si avvicina e si china a guardare. C'è un altro sacco da cui fuoriescono tante altre fotografie, e varie cose che riconosce: i suoi documenti personali, un paio di forbici, lettere strappate, fogli accartocciati, ciocche di capelli e barba, la pistola, una vecchia macchina fotografica, la sua camicia strappata. Gli sembra di riconoscere anche la coperta: è quella che i poliziotti avevano tirato fuori dal furgone, e che avvolgeva quello che gli era parso un cadavere.

Ora si muove verso l'armadio, lo apre, cerca i fogli sui quali il giovane poliziotto ha trascritto il verbale dell'interrogatorio. Li scorre uno dopo l'altro, sono tutti bianchi...

E la trappola per topi ha la porticina a molla chiusa, il gancio dell'esca vuoto, ma la gabbietta è vuota.

Scena 11 - STAZIONE POLIZIA. SALA PIANTONE.
Int. alba

Onoff sta attraversando la sala d'ingresso della stazione, la stessa dove aveva atteso lungamente all'inizio della notte. Lo accompagnano due agenti. Gli altri, al suo passaggio, lo salutano rispettosamente.

In un angolo della saletta Onoff vede un giovane sui venticinque anni, seduto sulla panca, tutto bagnato, avvolto in una coperta azzurra. L'anziano inserviente gli sta porgendo una scodella.

INSERVIENTE: Bevi, ti fa bene. Bevi.

RAGAZZO: È latte?

INSERVIENTE: Sì. Latte caldo. Ti farà bene.

RAGAZZO: Grazie!

Il giovane avvicina la scodella fumante alla bocca e comincia a bere a piccoli sorsi.

L'inserviente si avvicina ad Onoff e lo saluta borbottando, con un sorrisetto. Lo scrittore guarda il ragazzo che sta bevendo, poi si rivolge al vecchio.

ONOFF: Non sa ancora niente... ?

INSERVIENTE: Neanche tu lo sapevi. Neanche io, neanche loro, neanche il

commissario. Nessuno lo sa quando arriva qui.

Scena 12 - STAZIONE POLIZIA.
Est. alba

Le colline che circondano la stazione di polizia appaiono dense di colori imbevuti di pioggia. Il chiarore dell'alba rende il paesaggio terso e sereno. E quel villaggio di case arroccate lassù in alto appare così nitido da sembrare scolpito nella pietra.

Il furgone della polizia è fermo all'ingresso della stazione, gli sportelli posteriori già aperti. Prima di salire Onoff si guarda bene intorno, come fa un condannato prima di essere giustiziato. Poi si siede su uno dei due sedili.

Dalla porta della stazione è apparso il commissario, ha indossato di nuovo il suo soprabito, si muove verso il furgone con il suo passo rigido. S'avvicina allo scrittore per congedarsi. Volge lo sguardo verso i primi raggi di sole.

COMMISSARIO: Bella giornata. Buon segno, caro Onoff.

Ha detto "Onoff" con l'ammirazione e la deferenza che aveva mostrato all'inizio del loro incontro. Come se la frattura si fosse rimarginata. Onoff lo scruta con un sentimento d'avversione misto a gratitudine. La gratitudine che si ha nei confronti di chi ci ha aiutati a capire le cose importanti della vita. Gli parla con tono pacato.

ONOFF: C'è una cosa che vorrei chiederle.

COMMISSARIO: La prego...

ONOFF: Potrei portare con me le mie fotografie?

Il commissario resta interdetto. Riflette un momento. Poi fa un cenno a uno dei due poliziotti.

COMMISSARIO: Vai...

Il poliziotto immediatamente s'allontana verso l'ingresso della stazione.

COMMISSARIO: In effetti non avremmo... non avremmo il diritto di farlo. Perché... Tutto quello che faccio prelevare deve essere rimesso al più presto nel suo esatto posto. Comprende? *(Sorride)* Ma chi si accorgerà della sparizione delle sue foto smarrite?

Onoff accenna con il capo ad un ringraziamento. Si volge pensieroso verso il villaggio lassù sulla montagna, lo guarda come se capisse che stanno per portarlo lì. Poi di nuovo al commissario...

ONOFF: Nello studio, sulla scrivania, sopra il cassetto a sinistra, c’era...

COMMISSARIO: Un manoscritto?

ONOFF: Il manoscritto del mio ultimo libro. Ha prelevato anche quello?

Glielo ha detto con una precisa intenzione, che il commissario coglie immediatamente.

COMMISSARIO: No.

ONOFF: Peccato!

COMMISSARIO: Ma ho letto qualche pagina... Quanto è bastato per rendermi conto che è magnifico. È impareggiabile. Sublime. A mio parere, il suo più bel libro. Il migliore tra le cose che ha scritto e tra quelle che non ha scritto. Avrà un immenso successo.

Onoff abbozza un vago sorriso mentre il poliziotto ritorna con i sacchi delle fotografie. Li pone sul furgone accanto al sedile.

Il commissario porge la mano ad Onoff in segno di saluto.

COMMISSARIO: E adesso buon viaggio. Buon viaggio, maestro.

Onoff gliela stringe con affetto...

ONOFF: Grazie molte, commissario. Grazie molte. Non so il suo nome...

È rimasto a bocca aperta. Non ricorda il nome...

COMMISSARIO: *(sorride)* Mi chiami pure... Leonardo da Vinci.

ONOFF: Grazie... Signor Leonardo da Vinci. Lei fa un buon mestiere. Difficile, ma...

Gli sportelli vengono chiusi. L’autista ha già avviato il motore. Il furgone s’allontana lungo la strada che attraversa la valle.

Dal finestrino Onoff non perde di vista la figura sempre più minuscola del commissario che continua a fissarlo.

E da dietro la finestra, al primo piano, il giovane poliziotto lo saluta agitando la mano. Non sa trattenere la commozione, ma riesce a sorridere...

Agli occhi di Onoff la stazione, in fondo alla strada, diventa sempre più piccola, sembra trasformarsi in un punto... Un punto improprio.

FINE